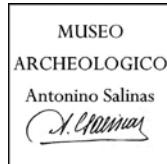




Dal Museo... allo scavo

Un progetto
di didattica museale

Anno scolastico 2013/2014



Dal Museo... allo scavo

Un progetto di didattica museale

Anno scolastico 2013/2014



Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
2014



Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
U.O. 24-Servizio Valorizzazione del Patrimonio culturale pubblico e privato
Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas"
U.O. III - Attività didattiche e valorizzazione patrimonio culturale
Con la collaborazione del C.R.I.C.D.
"Dal Museo... allo scavo", un progetto di didattica museale
Anno Scolastico 2013 / 2014

HANNO PARTECIPATO AL PROGETTO
Istituto Comprensivo ad Indirizzo Musicale "Rita Atria"
Dirigente Scolastico: Maria Cordone

Scuola Primaria plesso "Valverde-Ugdulena"
Tutor Insegnanti:
Anna Coglitore
Francesca Levito
Gaetano Ragusa
Classi III D, IV D, V D

Scuola Secondaria di primo grado plesso
"Benedetto D'Acquisto-Conservatorio"
Tutor Professori:
Irma Carella
Francesco Ferraccini
Maria Valentina Rubino
Classi II D, II E, III E

Liceo Artistico Statale "Giuseppe Damiani Almeyda"
Dirigente Scolastico:
Filippo Romano
Coordinatore e responsabile dei rapporti con il territorio:
Prof. Carmelo Lo Curto
Tutor Professori:
Ferdinando Alliata
Diana Costamante-Mario Chiavetta
Claudio Gabriele
Franco Lo Coco
Maria Teresa Mascari
Maria Muratore
Classi I A, III A, IV E

PERSONALE INTERNO MUSEO SALINAS
Direttore Museo Salinas: Francesca Spatafora
Dirigente U.O. II: Lucina Gandolfo
Dirigente U.O. III: Patrizia Grasso

Funzionari Direttivi:
Donatella Alosi
Alessandra Merra
Elena Pezzini
Costanza Polizzi
Vittoria Schimmenti

Istruttori direttivi addetti al restauro:
Alessandra Barreca, Alessandra Carrubba

Esperti catalogatori:
Sandra Ruvituso, Giuliana Sarà

Catalogatori:
Placido Di Salvo, Patrizia Infantino

Segreteria Organizzativa:
Donatella Alosi, Giovanna Scardina, Vittoria Schimmenti

Istruttori Direttivi Addetti al Servizio di Tutela e Vigilanza

COLLABORATORI C.R.I.C.D.
Funzionario Direttivo Archeologo: Donatella Metalli
Istruttore Direttivo: Pietro Duca

La *mostra* è stata organizzata dalla U.O. III del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas" con la collaborazione degli Istituti Scolastici che hanno partecipato al progetto.

Allestimento:
Allievi del Liceo Artistico "Giuseppe Damiani Almeyda" coordinati dai Proff. C. Lo Curto, F. Alliata, D. Costamante, M. Chiavetta, C. Gabriele, F. Lo Coco, M. Muratore

Allievi Scuola secondaria di Primo grado "D'Acquisto-Conservatorio" coordinati dai Proff. I. Carella, F. Ferraccini, M.V. Rubino

Segreteria Organizzativa:
Donatella Alosi, Patrizia Infantino, Giovanna Scardina, Vittoria Schimmenti

Tirocinante in Comunicazione Giulia Geraci
Progetti Grafici: Placido Di Salvo

Impaginazione e redazione pubblicazione: Donatella Alosi
Fotografie: Archivio fotografico storico Museo Salinas
Pietro Duca C.R.I.C.D.

Finito di stampare dicembre 2014 - Seristampa Palermo

Dal Museo allo scavo : un progetto di didattica museale : anno scolastico 2013/2014. -
Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2014.
ISBN 978-88-6164-268-3
1. Museo archeologico regionale Antonino Salinas <Palermo> – Attività didattica.
937.80074458231 CDD-22 SBN Pal0273820

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Presentazione

Nell'ambito del progetto "Scuola-Museo" - tappa fondamentale del percorso formativo/didattico intrapreso dall'Assessorato Regionale dei Beni Culturali oltre un ventennio fa - il Museo Archeologico "Antonino Salinas" di Palermo, seppure chiuso alla pubblica fruizione per importanti ed estesi lavori di restauro dell'intero complesso monumentale, ha voluto dare continuità alla propria attività didattica grazie ad uno specifico progetto indirizzato alle scuole di ogni ordine e grado.

"Dal museo... allo scavo", infatti, ha rappresentato un percorso di avvicinamento al territorio da parte della storica istituzione isolana: ciò è avvenuto attraverso il contatto diretto con una realtà museale "in divenire", dove i reperti archeologici non sono e non devono essere semplicemente musealizzati ma piuttosto, attraverso un complesso cammino di conoscenza - che prevede la catalogazione, il disegno e lo studio dei singoli materiali - diventare parte di un contesto che racconta delle nostre radici e della nostra identità.

Un percorso completo, dunque, che partendo dall'orientamento degli insegnanti, ha permesso ai ragazzi di impadronirsi degli strumenti propri degli studi storico-archeologici grazie ad una serie di attività pratiche e laboratoriali e alla partecipazione a incontri e visite dei più importanti luoghi della memoria cittadina; un'iniziativa ampiamente partecipata che ha visto impegnati, con passione e competenza, operatori del Museo, insegnanti e allievi; ma, soprattutto, un progetto teso ad assicurare un rapporto didatticamente corretto tra i più giovani fruitori e il patrimonio culturale nell'ottica di promuovere una più matura consapevolezza delle proprie origini e di offrire un panorama completo dei possibili sbocchi professionali nel campo della tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale.

Pina Furnari

Assessore Regionale ai Beni Culturali
e all'Identità Siciliana



Dal Museo... allo scavo

Riproporre all'inverso il percorso che ciascun reperto archeologico compie dal momento della sua scoperta alla fase dell'esposizione nella vetrina di un museo, vuol essere un modo per rianimare gli oggetti e restituire loro, al di là di qualsivoglia valore estetico, quella funzione di documento che gli deriva dall'appartenere a un contesto. Prima di essere offerti al pubblico, infatti, tutti gli oggetti rinvenuti nel corso di indagini archeologiche sono sottoposti ad una serie di indispensabili interventi: vengono dapprima ripuliti e restaurati, catalogati, misurati, fotografati, disegnati e infine studiati come elementi utili a ricostruire l'"identità" di un contesto. E infine, la somma di tanti "contesti", ben documentati e correttamente studiati, ci restituisce un frammento della nostra storia, una storia che ha nella "complessità" la sua chiave di lettura, una storia al passato in cui riconoscersi e la cui coscienza e conoscenza è utile a dare solide radici al nostro futuro. Nella piena consapevolezza, dunque, della funzione educativa di qualsiasi istituzione museale, che deve costituire "risorsa per promuovere conoscenze, abilità e comportamenti generatori di fruizione consapevole e cittadinanza attiva" - così come recita un documento redatto dall'ICOM (*International Council of Museums*) nel 2009 - il Museo Salinas ha voluto incontrare il mondo della scuola, allievi di ogni ordine e grado a cui indicare un metodo, un percorso da seguire partendo da una microstoria, quella della propria città vista attraverso il proprio museo e gli oggetti in esso conservati; oggetti che raccontano storie, testimonianze materiali attraverso cui è possibile ricostruire la vita di chi ci ha preceduto, al di là della documentazione letteraria che ci tramanda piuttosto fatti e momenti legati alle vicende politiche e militari che interessarono l'isola nell'antichità. La Sicilia occidentale, e Palermo in particolare, sono tra l'altro luoghi emblematici della "complessità", luoghi che parlano di una realtà interculturale in cui le storie si intrecciano e si meticciano, storie utili anche a comprendere, ed accettare senza remore, il nostro articolato presente che, oggi come allora, si caratterizza per ricorrenti e profondi processi di contaminazione e commistione. Abitata da Fenici, Greci, Sicani ed Elimi, la Sicilia occidentale sviluppò, infatti, già a partire dall'età arcaica (VII-VI secolo a.C.), una sua cultura peculiare che si rispecchia nelle testimonianze materiali venute alla luce nei diversi insediamenti; Palermo, soprattutto, con il suo grande e attrezzato porto, dovette rappresentare luogo ideale dello scambio, una città aperta che, seppure legata alle sue originarie tradizioni semitiche, mantenne attraverso i secoli una spiccata vocazione all'incontro. Accostandoci dunque con questo sguardo al mondo della scuola, e quindi alle giovani generazioni, abbiamo inteso esercitare, attraverso un percorso di conoscenza e di esperienza, quella funzione sociale che qualsiasi museo è chiamato ad assolvere almeno nel proprio ambito territoriale, promuovendo esperienze significative sotto il profilo della partecipazione e senza mai dimenticare che "il patrimonio culturale può svolgere un ruolo sociale importante, combattendo diversi fenomeni di esclusione e proponendosi come terreno di sperimentazione per nuove forme di cittadinanza culturale, promuovendo e sostenendo coesione sociale e appartenenze territoriali".

Francesca Spatafora

Direttore Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas"

Il CRICD -Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione dei Beni Culturali della Regione Siciliana- organo istituzionale regionale che esplica funzioni di studio, di ricerca e di organizzazione in materia di catalogazione e documentazione dei beni culturali siciliani, ha rivolto in questi ultimi dieci anni particolare attenzione al mondo della scuola proponendo azioni mirate ad incentivare rapporti di collaborazione con le istituzioni scolastiche al fine di mettere in atto una sempre più efficace opera di familiarizzazione nei confronti dei beni culturali del territorio e suscitare al contempo l'interesse verso tale patrimonio che, per il suo ineludibile valore, va indagato, tutelato e valorizzato soprattutto dalle giovani generazioni. Il Centro pertanto ha individuato e proposto alle scuole di ogni ordine e grado percorsi formativi sulla catalogazione e sulle sue metodologie offrendo agli studenti l'opportunità di acquisire conoscenze e competenze attraverso la compilazione di schede di catalogo, in versione scolastica, dei beni archeologici, architettonici, storico-artistici ed etno-antropologici, da utilizzare in classe come strumento scientifico per una lettura e una conoscenza attenta e consapevole del patrimonio culturale siciliano, non solo in termini di "complesso" di beni da conoscere, tutelare e fruire ma anche come risorsa in grado di offrire possibili risorse e sbocchi occupazionali.

In tale direzione sono stati attivati percorsi di approfondimento sui beni archeologici: le anfore da trasporto messe a disposizione dalla Soprintendenza del Mare; le anfore e i cantarelli del castello di Maredolce della Soprintendenza di Palermo hanno consentito ai giovani studenti di "toccare con mano" i segni delle attività umane e di una cultura materiale di un passato assai remoto. La richiesta di collaborazione del Museo Salinas di partecipare al progetto didattico "*Dal Museo... allo scavo*" è stata pertanto accolta con estremo interesse. Fare catalogare agli studenti grandi e piccoli delle scuole gli oggetti di un corredo funerario della necropoli di Palermo, è stata una straordinaria opportunità per far comprendere ai giovani catalogatori il significato dei reperti archeologici come uniche testimonianze di un racconto della città antica che solo con l'ausilio degli studi archeologici è possibile leggere. Ma soprattutto si è ritenuto significativo venire incontro alle esigenze formative della scuola proponendo una didattica arricchita che scende nello specifico della pratica quotidiana della lezione trasformando l'aula in laboratorio e che formula progetti affiancando i docenti agli esperti, insieme attori di proposte didattiche innovative, fortemente motivanti per i giovani in quanto occasioni di orientamento nelle scelte degli studi post-diploma e si auspica di raccordo fra gli studi e un futuro lavoro.

Marco Salerno

Direttore del CRICD

Il progetto “*Dal Museo... allo scavo*”, attuato dal Museo Salinas nel primo semestre del 2014, assume una particolare importanza per tanti svariati motivi, primo dei quali quello legato alla protratta chiusura dell’edificio di Piazza Olivella per i ben noti lavori di ristrutturazione.

Gli operatori del museo non hanno voluto, malgrado le difficoltà derivanti da questa situazione, interrompere i rapporti con la città e specialmente con i più giovani, e si sono impegnati nella promozione dell’istituzione museale alle scuole più vicine territorialmente alla stessa, proponendo negli incontri di formazione, la storia del Museo e della sua funzione nel contesto cittadino. Ai seminari di aggiornamento sono seguiti i laboratori e infine una mostra dei lavori prodotti dai giovani studenti, ai quali sono stati forniti gli elementi utili per un approccio alla catalogazione del patrimonio archeologico.

L’impianto generale del progetto “Scuola museo”, la proposta didattica del Dipartimento Regionale Beni culturali, è stato rispettato: nell’azione formativa, rivolta sia ai docenti che agli alunni, si sono forniti gli strumenti utili per un’educazione ai beni culturali che ha visto impegnate con intelligenza e passione le professionalità operanti al Museo Salinas.

Si è dovuto fare i conti con le somme veramente esigue messe a disposizione per l’iniziativa, ottenendo dei risultati commisurati allo sforzo profuso.

La pronta risposta delle scuole conferma il grande interesse verso il mondo dei beni culturali quando questo riesce a portare avanti delle iniziative di qualità, soprattutto protratte nel tempo.

Il Dipartimento Beni Culturali, considerate le esperienze portate a termine, nella consapevolezza della necessità di una formazione attenta ai nuovi strumenti di comunicazione e nello stesso tempo fedele ai contenuti scientifici, ha firmato un protocollo d’intesa con l’Ufficio Scolastico Regionale della Sicilia per la realizzazione di percorsi di aggiornamento e di fruizione dei materiali prodotti dagli Istituti dei beni culturali.

In tale contesto la collaborazione del Museo Salinas, che conta un’esperienza ventennale di educazione permanente ai beni culturali, è sicuramente indispensabile.

Assunta Lupo

Dirigente UO 24

Dipartimento Beni Culturali e Identità Siciliana

INDICE

Articolazione del progetto e finalità <i>Patrizia Grasso</i>	Pag.	10
IL MUSEO		
Dalla Casa dei Padri filippini all'Olivella, all'istituzione del Museo Archeologico Regionale <i>Patrizia Grasso</i>	“	13
L'esposizione museale <i>Alessandra Ruvituso</i>	“	16
La storia delle collezioni del Museo Archeologico “Antonino Salinas” <i>Lucina Gandolfo</i>	“	18
LO SCAVO ARCHEOLOGICO E L'ANTICA PANORMOS		
Lo scavo: tecnica e metodo <i>Costanza Polizzi</i>	“	21
La necropoli punica: la Caserma Tuköry <i>Giuliana Sarà, Vittoria Schimmenti</i>	“	23
Le mura di <i>Panormos</i> <i>Elena Pezzini</i>	“	25
Le case romane di Piazza della Vittoria <i>Costanza Polizzi</i>	“	27
I REPERTI		
Su alcune tipologie di reperti <i>Alessandra Merra</i>	“	30
Catalogazione al Museo Archeologico “Antonino Salinas” <i>Donatella Metalli</i>	“	32

Copie, repliche, calchi nella storia dell'arte, del collezionismo e del restauro " 34
Alessandra Barreca

Il percorso sul restauro: dalla teoria alla prassi " 38
Alessandra Carrubba

LA SCUOLA

Relazioni I.C. Rita Atria " 40
Maria Cordone
Irma Carella
Anna Coglitore, Francesca Levito, Gaetano Ragusa
Riflessioni alunni coinvolti nel progetto

Relazioni Liceo Artistico Damiani Almeyda " 50
Filippo Romano
Carmelo Lo Curto
Claudio Gabriele, Maria Teresa Mascari, Maria Muratore
Mario Chiavetta, Maria Teresa Mascari, Maria Muratore
Diana Costamante, Ferdinando Alliata, Franco Lo Coco



Articolazione del progetto e finalità

Patrizia Grasso

Desiderando dare continuità alla ormai ventennale esperienza maturata nell'ambito della didattica museale, l'U.O. III del Museo archeologico regionale "Antonino Salinas", ha realizzato per l'anno scolastico 2013/2014 un progetto di didattica museale dal titolo *"Dal Museo... allo scavo"*.

Considerata la chiusura al pubblico per un importante intervento di restauro, lo scopo che si voleva conseguire era la promozione della conoscenza della struttura museale e dell'importante patrimonio archeologico in essa custodito, indirizzata in via prioritaria agli allievi degli Istituti scolastici ricadenti nel quartiere. Abbiamo pertanto rivolto il nostro invito di adesione alla proposta progettuale all'Istituto comprensivo ad indirizzo musicale "Rita Atria" che comprende la primaria plesso "Valverde-Ugdulena" e la secondaria di primo grado "D'Acquisto-Conservatorio", ma volendo comprendere anche un Istituto secondario di Secondo grado la scelta è ricaduta sul Liceo Artistico Statale "Giuseppe Damiani Almeyda" con cui si è avviata, già da qualche anno, una proficua collaborazione istituzionale.

L'idea, perseguita nella stesura del progetto, è che uno dei modi per avvicinare gli allievi alla conoscenza dei Beni Culturali, alla comprensione del valore del patrimonio archeologico regionale e all'acquisizione della consapevolezza della sua salvaguardia, la si possa conseguire attraverso un percorso di conoscenza a partire dallo studio e dal disegno dei reperti appartenenti al patrimonio storico della propria città. Abbiamo quindi proposto all'attenzione dei docenti prima e a seguire a quella degli allievi la catalogazione come strumento di indagine, spiegando e proponendo la compilazione della scheda RA (Reperto Archeologico), in versione semplificata con coefficienti di difficoltà differenziati per i diversi livelli scolari. Il tema progettuale affrontato ha riguardato la conoscenza della Città antica e, partendo dallo studio di alcuni ritrovamenti provenienti dalle campagne di scavo condotte presso la necropoli punica di Palermo, avvenuto nei laboratori esperienziali allestiti presso il Museo, gli allievi formati sono stati condotti, attraverso un percorso a ritroso, alla conoscenza dei siti di provenienza; all'apprendimento delle competenze professionali dell'Archeologo, artefice dei ritrovamenti, di quali strumenti di indagine si avvale nelle indagini di ricerca e quali sono le metodologie per un corretto restauro, fasi propedeutiche alla musealizzazione dei reperti.

Il progetto ha preso avvio i primi di marzo con l'invio agli Istituti scolastici partecipanti, dei test di verifica iniziale destinati agli allievi partecipanti da Loro selezionati. Successivamente I quattordici docenti referenti scolastici, attraverso un fitto calendario di comunicazioni tenute dal personale tecnico-scientifico del Museo Salinas e del Centro del Catalogo Regionale, sono stati formati su tutte le tematiche che il progetto avrebbe trattato (per un approfondimento si rimanda alla consultazione dei testi e dei power point presentati durante gli incontri, consultabili sul sito www.regione.sicilia.it/beniculturali/salinas/). Abbiamo ritenuto la formazio-

ne dei formatori un momento cruciale del percorso progettuale, perché avrebbero potuto successivamente riportare ai loro allievi, quanto acquisito, con un linguaggio e attraverso dei percorsi didattici rispondenti alle necessità dei loro allievi.

La fase destinata ai laboratori esperienziali dei discenti, è stata preceduta da una selezione dei resti archeologici accompagnata da sintetiche schede descrittive e foto, utilizzata dai docenti tutor per presentare, in via preliminare, i beni all'interno delle classi. I reperti, per gli allievi della Secondaria di secondo grado, sono stati suddivisi in tre gruppi e destinati: al rilievo tecnico, necessario allegato della scheda RA, alla realizzazione delle tavole pittoriche ed alla progettazione/realizzazione di nuovi oggetti frutto della reinterpretazione artistica. Agli stessi veniva inoltre richiesta la realizzazione di un prodotto multimediale. Per gli allievi più giovani, della primaria e secondaria di Primo grado, sono stati selezionati dei reperti di minore complessità finalizzati alla catalogazione, alla riproduzione grafica e a quella manuale. Per questi ultimi, il personale specializzato del museo, ha realizzato delle matrici dei reperti antichi e poi degli stampi, successivamente utilizzati dai discenti per la realizzazione delle riproduzioni. La durata dei laboratori e gli incontri svolti negli Istituti scolastici per la spiegazione e guida alla compilazione della scheda RA è stata una parte molto complessa del progetto positivamente conclusasi, nella prima decade di maggio, con la consegna di tutti gli elaborati.

Il 21 di maggio, in una giornata di workshop è stata condivisa tra tutti i partners l'esperienza realizzata, ed inaugurata la Mostra dei lavori dei centocinquantaquattro studenti partecipanti.

La riuscita di un progetto è misurabile attraverso vari parametri dove certamente i prodotti realizzati dagli allievi costituiscono l'aspetto più significativo e in questo senso i risultati conseguiti dal progetto "*Dal Museo... allo scavo*" sono stati esemplari. Tutti i partners hanno profuso nel corso del lavoro il massimo delle loro energie. Gli allievi, con l'abile guida dei docenti Tutors e la collaborazione e supervisione del nostro personale tecnico-scientifico, hanno lavorato con grandissimo impegno, hanno proceduto alla compilazione delle complesse schede RA rispecchiando il grado di comprensione ed acquisizione raggiunto, hanno prodotto copie dei reperti, elaborati grafici, fotografici e multimediali di grandissimo interesse e valore arrivando anche alla realizzazione di quei prodotti-prototipo, frutto della reinterpretazione artistica dei reperti, da destinare al merchandising museale che costituiva una delle mete più ambiziose che il progetto si proponeva di raggiungere.

Il Museo



Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas" - Atrio minore

Dalla Casa dei Padri Filippini all'Olivella, all'istituzione del Museo Archeologico Regionale

Patrizia Grasso

Il Museo Archeologico Regionale “Antonino Salinas”, già Casa dei Padri della Congregazione di San Filippo Neri fa parte del complesso oratoriano dell'Olivella, che comprende anche la Chiesa di San Ignazio martire e l'attiguo Oratorio di San Filippo Neri.

Le lunghe vicende costruttive che portarono alla realizzazione del Complesso, iniziate nel 1625 e conclusesi nel 1789, si svolsero quasi interamente durante il dominio borbonico. Il lungo governo spagnolo dell'isola e della città di Palermo, iniziato nel 1485 e conclusosi nel 1713, fu un periodo di importantissime trasformazioni urbane che fecero assumere al centro storico cittadino l'attuale configurazione. In questo periodo il Cassaro venne prolungato dalla chiesa di Portosalvo fino al mare; con l'apertura di Via Maqueda, il centro storico venne diviso in quattro mandamenti e nella sua intersezione con il Cassaro fu realizzata piazza Vigliena, inoltre in brevissimo tempo due fitte cortine edilizie costituite da palazzi nobiliari e complessi conventuali coronarono i lati della nuova strada; al Palazzo reale, eletto residenza dei Governatori, vennero apportate importanti modifiche, interne con la realizzazione della Sala Duca di Montalto, ed esterne di tipo militare difensivo con la costruzione di due bastioni; con uno sventramento venne realizzato il Piano del Palazzo, si costruì Porta Nuova e tracciata la strada per Monreale; si edificò Porta Felice e fu aperto il fronte a mare della città con la creazione di una passeggiata.

La Casa dei Padri Filippini all'Olivella, venne stabilita vicino le antiche mura dell'Itria, che correvano lungo la via Spinuzza. Gli Oratoriani si ispiravano agli insegnamenti di San Filippo Neri. Dell'Ordine fecero parte anche dei laici e ai congregati non veniva richiesto voto di povertà, condizione che facilitò l'ingresso anche di ricchi borghesi e nobili che poterono continuare ad amministrare i loro patrimoni personali, spesso messi a disposizione della comunità. Fu questo il caso del Banchiere Pallavicino che finanziò alcuni acquisti immobiliari necessari per l'incremento della fabbrica e realizzò a proprie spese due grandi ambienti prospicienti il prospetto principale della Casa, oggi piazza Olivella, che vennero adibiti con l'approvazione della Congregazione, a sede del Monte dei pegni benefico da lui fondato. Alla sua morte avvenuta nel 1644, e per sua volontà, esso venne amministrato dagli Oratoriani divenendo una delle loro attività. Va anche citato il caso del nobile fiorentino Zati che costruì il suo *quarto*, appartamento privato, tra il 1658 e il 1660 sopraelevando il fabbricato sul refettorio e destinato dagli oratoriani a Biblioteca, alla morte di questi. La coabitazione di laici e religiosi all'interno della struttura comunitaria connotò in modo peculiare la scelta tipologica della struttura che assunse più la tipologia della Casa o del Palazzo di famiglia piuttosto che quella del Convento, accogliendo anche le attività che i padri promossero per il loro sostentamento, tra cui la famosa Spezieria.

La sontuosissima Casa de' Padri, come la definì nel 1733 Antonino Mongitore, venne iniziata solo dopo la

conclusione della costruzione della loro Chiesa. La fabbrica venne realizzata per parti, a seguito di acquisti progressivi di case e terreni, tuttavia i padri sentirono necessario un progetto complessivo della struttura che commissionarono, tra il 1625 e il 1626, all'Architetto Mariano Smiriglio con la collaborazione e supervisione di una commissione oratoriana. Il modello della casa palermitana ebbe un impianto molto simile al progetto guida elaborato dall'architetto Maruscelli per la casa romana. Il cantiere venne diretto dai Padri, che tra le figure istituzionali comprendevano il *praefectus fabricae* e il *suo audiutor*. Da menzionare per l'apporto dato alla costruzione, Padre Antonino Formica e Padre Antonino De Gregorio, architetti oratoriani.

I primi lavori documentati della casa sono datati al 1625 e riguardano una commessa di colonne, a completamento di altre messe precedentemente in opera nel cortile centrale e ad esse conformi. L'oggetto dei lavori testimonia l'avvio di un cantiere per la formazione della nuova abitazione composta attorno a un cortile porticato. Nel 1627 i lavori proseguirono con la costruzione del refettorio, dell'antirefettorio, della cucina e dei locali annessi, contemporaneamente vennero portati a termine i lavori nei corpi di fabbrica prospicienti il cortile centrale. Intorno al 1630 era, presumibilmente, già stata realizzata l'elevazione dei corpi di fabbrica intorno al cortile di servizio; gli ambienti a piano terra vennero destinati ai servizi comunitari mentre tra quelli al piano superiore si trovava la sala di "ricreazione" e le prime stanze dei religiosi. Nel 1642 i padri completarono il nuovo dormitorio al secondo piano dell'ala prospiciente su via Bara. Nel 1646 si avviò il completamento della casa sul versante di piazza Olivella. I lavori sono documentati dalle forniture dei materiali edili e dalle dodici colonne di Billiemi che sorreggono gli archi del portico del primo cortile. Alla sua costruzione preesisteva il corpo di fabbrica prospiciente piazza Olivella finanziato da Padre Pallavicino, ciò giustifica la differenza di quota che si rileva al primo piano tra le stanze poste sulla testata e gli altri ambienti attigui allo stesso livello. Nel 1647 con il consistente nucleo librario lasciato da padre Francesco Sclafani venne costituita la biblioteca, la prima in città aperta alla pubblica fruizione. Nel 1671 venne realizzato un corridoio confinante con la chiesa e sette camere, venne definito "il baglio d'abbasso" e la scalinata di collegamento tra il primo ed il secondo cortile. Nel 1684 nella sala grande del "quarto" Zati e nell'ambiente ad esso adiacente si lavorò alla realizzazione delle artistiche scaffalature lignee della grande biblioteca di casa, i cui lavori furono progettati e diretti dall'architetto oratoriano fratello Giuseppe Lentini. Nel 1700, su progetto dell'architetto Scipione Basta, venne realizzata una loggia, oggi prospiciente su via Roma, da cui si godeva di una splendida vista sul golfo di Palermo. Nel 1728 gli Oratoriani, sotto la direzione dell'architetto Francesco Ferrigno, investirono ingenti risorse economiche nell'acquisto e abbattimento dell'isolato di case che fronteggiava l'ingresso principale della casa ampliando così piazza Olivella.

A seguito della confisca dei beni agli Ordini religiosi, nel 1866 la Casa della congregazione, venne incamerata al Demanio del Ministero delle Finanze del neo Stato italiano, e destinata a sede della Pinacoteca e Museo Nazionale. L'incarico della nuova sistemazione fu affidato all'Architetto Simone Cavallari, cui subentrò l'architetto Giuseppe Patricolo. Nel 1868 fu presentato un nuovo progetto denominato *Fabbricato dell'Olivella da adattarsi ad uso Museo Nazionale in Palermo*. I lavori si protrassero fino al 1873, periodo in cui ricopriva

la carica di Direttore del Museo il Cavaliere Giovanni Fraccia. Il progetto implicò profonde trasformazioni della struttura, con l'eliminazione, al secondo piano, di un loggiato interno per ottenere un grande salone con lucernario per la Pinacoteca, venne smembrata la Biblioteca in parte trasferita, insieme con le preziose librerie lignee, presso la Biblioteca Comunale. Nel 1885 il Piano Regolatore Gianrusso prevede la demolizione dell'intero corpo di fabbrica del loggiato su via Roma, poi risparmiato nel 1907. Nel 1939 Jole Bovio Marconi venne nominata Direttore del Museo e nel 1940, durante il conflitto bellico, a seguito dell'individuazione dei rifugi più sicuri per le opere d'arte, curò personalmente lo smontaggio dell'esposizione museale e la selezione delle opere da trasferire nell'Abbazia di San Martino delle Scale. Nel 1943, mentre si intensificavano le incursioni aeree sulla città, riuscì a definire il trasferimento con grandissima difficoltà salvando così opere di immenso valore. Infatti il 5 aprile 1943 venne bombardata la Chiesa di S. Ignazio e distrutto il lato meridionale del cortile maggiore del Museo. Nel 1950 venne completato il progetto del recupero architettonico redatto dall'Architetto Guglielmo De Angelis D'Ossat, che manteneva tutti gli elementi originari della facciata, venne accantonata la possibilità dell'ingresso su via Roma e riconfigurati, in prospetto, tutti gli elementi eterogenei di un fronte che non aveva mai avuto tale pretesa architettonica. I lavori riguardarono anche la ricostruzione dell'ala meridionale del cortile maggiore distrutta dai bombardamenti e l'allargamento degli originari vani delle finestre su via Bara. Nel 1952 Jole Bovio Marconi si occupò del riallestimento del Museo che, dopo il trasferimento definitivo della sezione medievale e moderna a Palazzo Abatellis e l'Istituzione della Galleria Nazionale, divenne esclusivamente archeologico. Nel 1980 Il Museo passò come competenza all'Amministrazione regionale. Nel 2009 è stato parzialmente chiuso per un importante progetto di restauro e nel 2011 definitivamente. Attualmente si sta procedendo alla sua riapertura che consegnerà alla città di Palermo una struttura adeguata ai più moderni standard museali con un nuovo allestimento espositivo.

L'esposizione museale

Sandra Ruvituso

Il Museo è una struttura permanente che acquisisce, cataloga, conserva, ordina ed espone beni culturali per finalità di educazione e di studio (D. lgs 42/2004, art. 101, c.2, lettera A).

L'esposizione costituisce l'ultima delle fasi di intervento cui i reperti sono sottoposti a partire dal momento del rinvenimento. Infatti, come la "pubblicazione", presentazione alla comunità scientifica dei risultati di una ricerca su uno specifico argomento, esige tempi per lo studio e l'approfondimento, imprescindibile, per un'esposizione museale che tenga presenti tanto le istanze legate alla valorizzazione e alla fruizione quanto le esigenze di conservazione e tutela dei beni, è la conoscenza degli oggetti sotto il profilo tecnico, storico, stilistico e geografico, sia che si tratti di opere di alto valore artistico o di manufatti destinati all'uso quotidiano. Tutti i reperti delle collezioni museali, testimonianze dirette delle culture di popoli e civiltà che ci hanno preceduto, compongono, nel loro insieme, un archivio documentario che va conservato e considerato nella sua interezza. Nel corso delle tre fasi di attuazione del progetto, partendo dal dato espositivo, con un percorso a ritroso sono state illustrate, a docenti e allievi degli istituti scolastici partecipanti, le principali metodologie di indagine e di conservazione senza le quali non sarebbe possibile un allestimento museale, permanente o temporaneo, tale da consentire ad un pubblico ampio e differenziato la fruizione, fondata su rigorose informazioni scientifiche, di reperti e contesti, siti e monumenti.

Primo momento del percorso conoscitivo finalizzato alla tutela e alla valorizzazione del bene archeologico è l'inventariatura, cioè l'assegnazione di un numero progressivo trascritto sul Registro d'Inventario, strumento fondamentale per la gestione delle collezioni, accanto ad una descrizione sintetica del reperto, la sua provenienza e la sua collocazione all'interno del museo.

Necessaria per la comprensione dei manufatti è la documentazione, grafica e fotografica, che permette di evidenziare le caratteristiche morfologiche dei reperti, utili ad un loro primo inquadramento, e creare un archivio documentario complementare a quello delle schede di catalogo in cui sono contenute tutte le informazioni necessarie per la conoscenza dei beni del museo.

La catalogazione è una schedatura scientifica finalizzata alla definizione cronologica, tipologica e stilistica dei reperti attraverso lo studio analitico di materia, forma e decorazione.

Lo studio esamina i reperti in relazione alla tecnica e ai centri di produzione, alla diffusione, alla funzione e al significato, restituendoli al loro contesto per una valutazione storica.

La ricostruzione del contesto nell'allestimento espositivo è un importante strumento di condivisione della conoscenza, utile per stabilire un approccio di carattere emotivo con l'istituzione museale e i suoi contenuti mediante una presentazione delle collezioni che coinvolga il visitatore con percorsi indirizzati ai diversi livelli e tipi di utenza e di richiesta avvalendosi delle nuove tecnologie digitali per apparati didascalici, pannelli didattici e soluzioni espositive che rispondano ad una logica di maggiore accesso e di rapporto dialettico con il territorio in cui il museo ristabilisca la sua funzione culturale e sociale di "istituzione della democrazia oltre che della cultura".



La storia delle collezioni del Museo Archeologico “Antonino Salinas”

Lucina Gandolfo

Il Museo Salinas ha raccolto l'eredità di importanti istituzioni museali formatesi a Palermo a partire dal Settecento. Già nel 1730, infatti, Padre Ignazio Salnitro aveva fondato nel Collegio Massimo dei Gesuiti un importante Museo, detto Salnitriano, principalmente destinato a fungere da sussidio didattico-educativo per gli studenti delle scuole gesuitiche. Le raccolte di antichità provenivano in parte dal mercato antiquario e, in particolare, da Roma. Nel 1744 era nato un altro museo nell'Abbazia benedettina di San Martino delle Scale, arricchitosi attraverso acquisti

e scambi con studiosi e commercianti in tutta Italia. La donazione all'Università degli Studi di Palermo di quadri, disegni e stampe da parte del Principe di Belmonte, poneva, nel 1814, le basi per la formazione di un Museo pubblico, di cui si avvertiva profondamente l'esigenza anche per sottrarre i monumenti e i beni storico-artistici ad una continua spoliazione. Vi confluirono, per esempio, le statue che l'avventuriero inglese Robert Fagan non era riuscito a portar via da Tindari, dove aveva scavato grazie al permesso concessogli dalla regina Maria Carolina, che lo aveva anche nominato console. Ma soprattutto vi confluirono le metope del tempio C di Selinunte, scoperte nel 1823 dagli architetti inglesi Angell e Harris, che ne avevano tentato il trafugamento. I Borboni donarono all'Istituto materiali campani di grande rilevanza. Scavi e acquisti contribuirono ad accrescere le collezioni, che ebbero un significativo incremento solo dopo la rivoluzione del 1860.

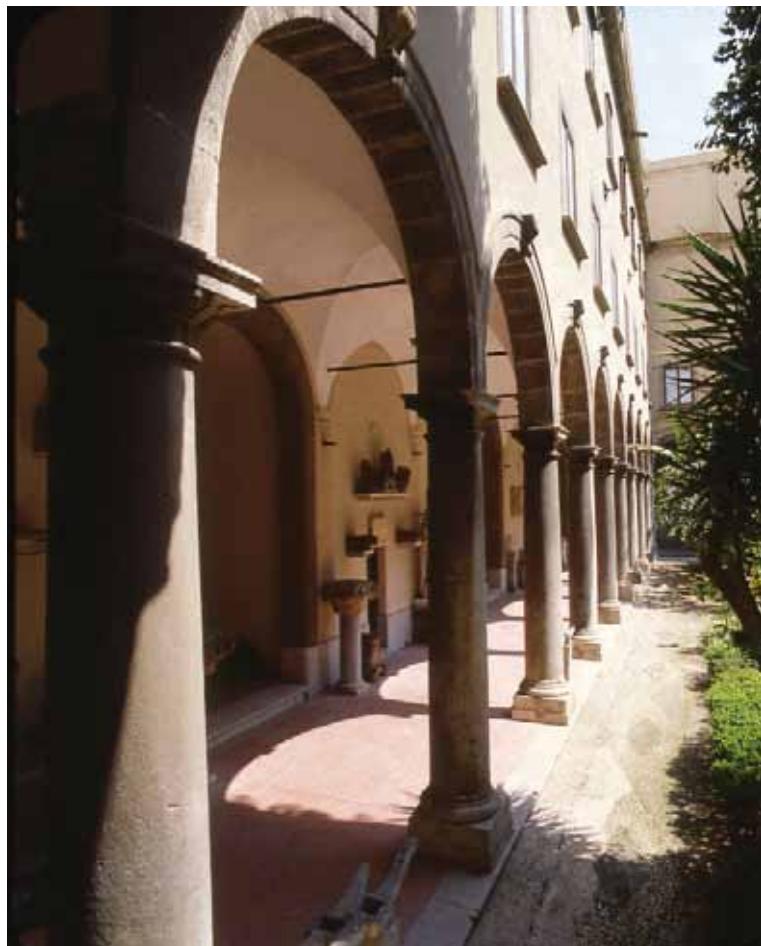
In quello stesso anno fu acquistato il Museo di antichità formato a Noto dal barone Antonino Astuto, mentre l'espulsione dei Gesuiti determinava l'incameramento delle raccolte del Museo Salnitriano.



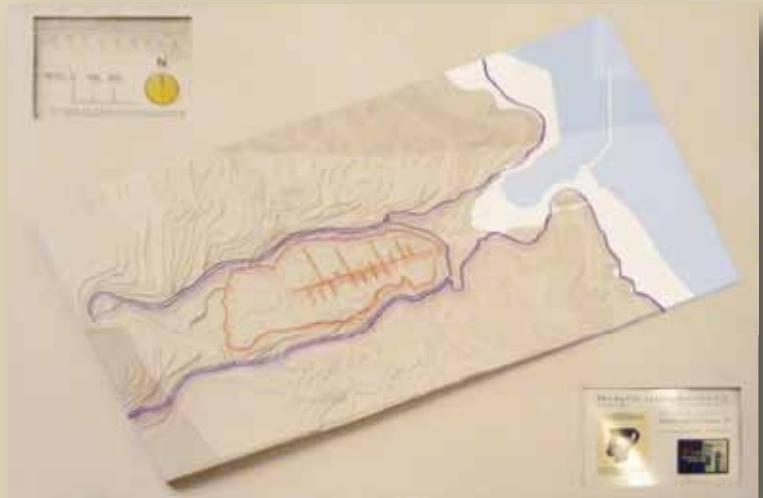
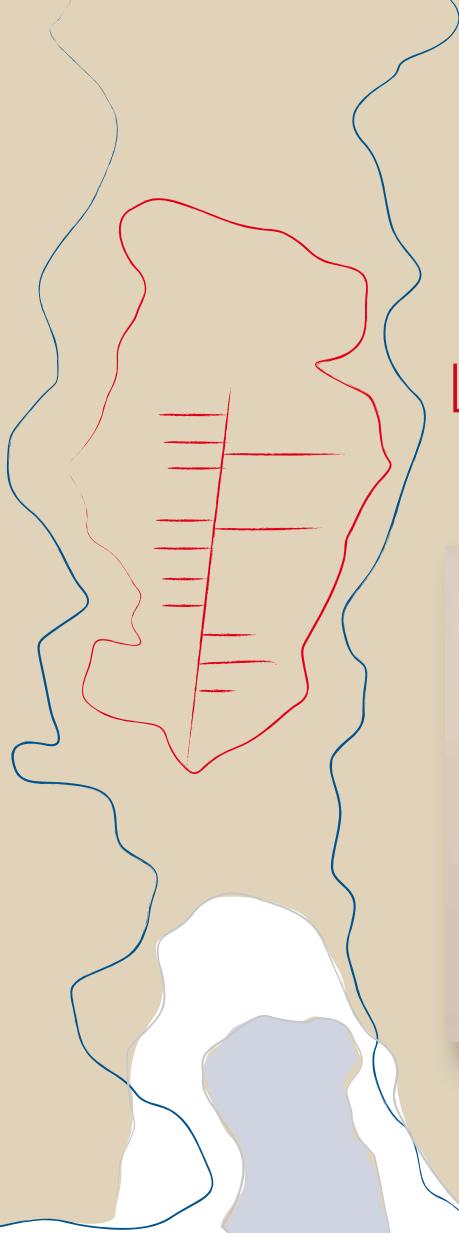
Nel 1865 fu acquistata la raccolta di antichità etrusche costituita da Pietro Bonci Casuccini grazie ai ritrovamenti nei suoi terreni in territorio di Chiusi. Le leggi soppressive delle Corporazioni religiose del 1866 determinarono, tra l'altro, il trasferimento nell'attuale sede e l'acquisizione del Museo dei padri benedettini di San Martino delle Scale. Dalla liberalità dei privati vennero importanti acquisizioni, quali la cosiddetta Pietra di Palermo, con iscrizioni geroglifiche di importanza capitale per la ricostruzione della storia egiziana, o le ricche collezioni di monete, pietre incise, libri e stampe del Valenza. I Savoia donarono il magnifico ariete in bronzo da Siracusa.

Soprattutto l'afflusso di materiali provenienti da scavi e acquisti effettuati in gran parte della Sicilia determinò la rilevanza e il ruolo centrale del Museo, in particolare sotto la direzione di Antonino Salinas (1873-1914), fermamente convinto che l'Istituto dovesse illustrare la storia siciliana dalla preistoria all'età contemporanea.

Nel dopoguerra sono continuati a confluire nel Museo, divenuto archeologico, i materiali rinvenuti negli scavi condotti fino al 1987 nel territorio delle province di Palermo e Trapani. L'istituto costituisce, dunque, un punto di riferimento imprescindibile per qualunque studio sulla Sicilia antica, offrendo la possibilità di studiare i materiali e i documenti relativi alle prime ricerche organiche sul territorio.



Lo scavo archeologico e l'antica *Panormos*



Lo scavo: tecnica e metodo

Costanza Polizzi

Il territorio nel quale viviamo è il prodotto di un divenire continuo, nel quale i fenomeni naturali e le attività umane coesistono; esso si modifica in seguito all'azione combinata di due processi concomitanti di distruzione (erosione) e costruzione (accumulo), nel quale a momenti di frequentazione si alternano momenti di abbandono. Ciò determina la formazione della stratigrafia, la cui "lettura" descrive la disposizione degli strati nel terreno secondo la loro forma e successione nel tempo ed è oggetto di almeno due diverse ma affini discipline, l'archeologia e la geologia.

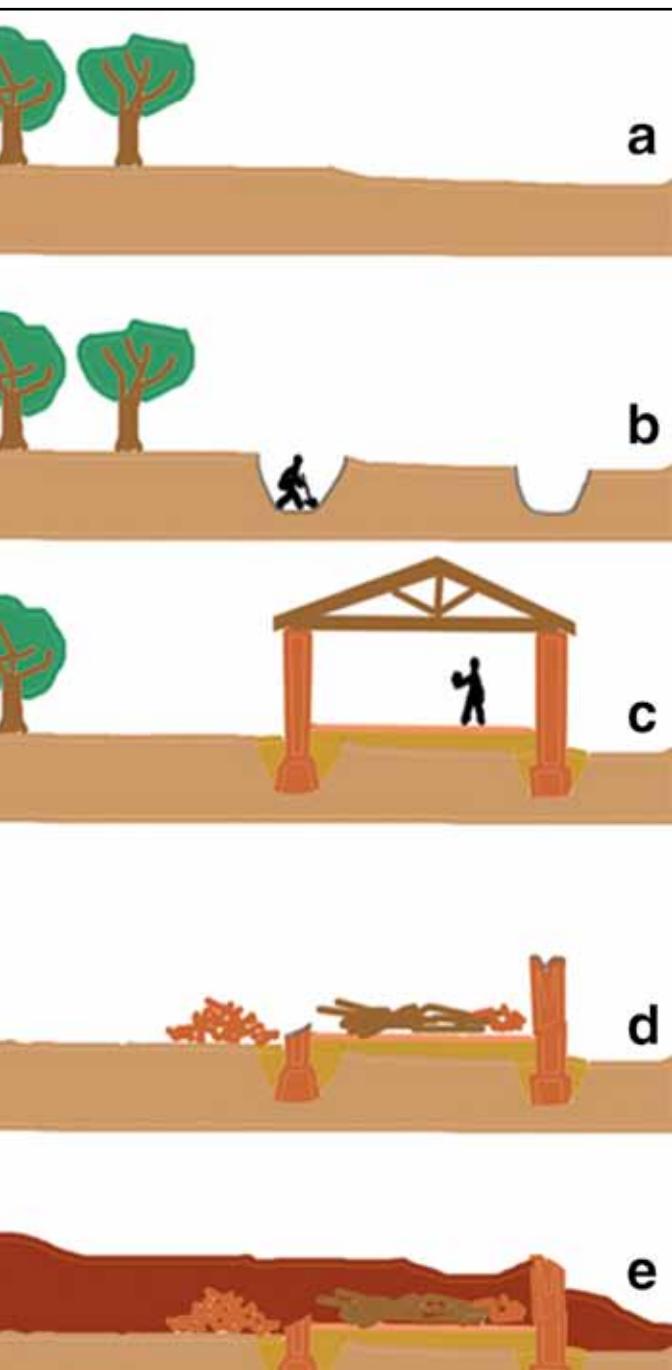
Il metodo di scavo di cui la ricerca archeologica si avvale a partire dall'Ottocento e fino alla metà del XX secolo, prevedeva la semplice rimozione del terreno, attraverso sterri finalizzati a mettere in luce strutture e a recuperare oggetti. In questo modo la stratigrafia veniva distrutta senza essere interpretata. Ed è il sistema ancor oggi impiegato dagli scavatori clandestini che contribuiscono alla distruzione di molti siti archeologici alla ricerca di oggetti di valore.

Il metodo di scavo stratigrafico, invalso a partire dagli inizi del Novecento in ambito anglosassone, inizialmente per indagare contesti preistorici e protostorici, solo lentamente, nel corso del XX secolo, trovò applicazione nell'archeologia classica e nelle altre branche dell'archeologia. I primi sondaggi stratigrafici in Italia si devono a Giacomo Boni che nel 1901 indagò il Foro romano.

In questo caso si esplora il terreno, smontando analiticamente la stratigrafia, in sequenza inversa a quella della formazione degli strati, dal terreno vegetale al terreno sterile naturale, allo scopo di proporre una ricostruzione delle testimonianze restituite dal deposito archeologico nelle loro relazioni spazio-temporali e culturali. La raccolta del materiale diventa sistematica e non più selettiva come avveniva in precedenza. Tale sistema inoltre, configurandosi come strumento di conoscenza della scienza dell'antichità, il cui fine è la ricostruzione delle forme di vita delle società passate, si fonda sul concetto di ricostruzione di un contesto, e mira dunque, oltre che al recupero e alla catalogazione di oggetti, anche a riportare in luce le strutture architettoniche che di esso fanno parte.

La stratificazione archeologica è il risultato della sovrapposizione di diverse componenti, definite unità stratigrafiche, per ciascuna delle quali, nel corso degli scavi, si redige una scheda. Per l'analisi della sequenza delle Unità Stratigrafiche, nei loro rapporti reciproci (sovrapposizione, taglio, riempimento), si costruisce un diagramma chiamato "Matrix".

La lettura della stratigrafia in chiave diacronica (sequenza temporale) fornisce di per sé soltanto indicazioni di cronologia relativa. Per l'interpretazione storica del sito indagato ci si serve dei cosiddetti «fossili guida»,



oggetti o tracce che permettono di datare gli strati e di definire l'inquadramento dell'insediamento in termini di cronologia assoluta, avvalendosi anche di dati forniti da altre discipline: lettura delle fonti letterarie, epigrafiche (studio delle iscrizioni) e numismatiche (studio delle monete), archivistiche e cartografiche, iconografiche e stilistiche, riconoscimento delle caratteristiche formali, tecniche e funzionali dei manufatti di uso comune; anche il ricorso alle discipline scientifiche e alle applicazioni tecnologiche consente la datazione di reperti organici e di manufatti.

Lo scavo archeologico, smontando la stratificazione, la distrugge, rivelandosi un'operazione "irreversibile", e perciò irripetibile, specie nei siti pluristratificati, come i contesti urbani a continuità di vita, dove indagare i livelli più antichi di un insediamento può significare l'eliminazione delle testimonianze materiali relative alle fasi più recenti, il che rende indispensabile la realizzazione di una attentissima e fedele documentazione di tutto ciò che si rinviene (raccolta dati, documentazione fotografica, elaborazioni grafiche, selezione campioni per analisi).

Dovere dei ricercatori è, a conclusione degli interventi, dare diffusione dei risultati, mediante pubblicazione finale. Tale attività, oltre che fornire ulteriori strumenti di lavoro alla comunità scientifica, serve anche alla divulgazione e ha lo scopo di sensibilizzare sempre più larghe fasce della popolazione, specie i giovani, alla tutela del nostro patrimonio culturale.

A. Guidi, *I metodi della ricerca archeologica*, Roma 2004 (con bibl. precedente)

La necropoli punica: la Caserma Tuköry

Giuliana Sarà, Vittoria Schimmenti

Sin dal 1746 si era a conoscenza dell'esistenza di tombe riferibili all'antica città fenicio-punica di *Panormos* nell'area urbana compresa tra Corso Calatafimi, Corso Pisani, via Cuba e via Pindemonte, grazie soprattutto a rinvenimenti casuali che si susseguono ancora oggi. Nel 1989 si scoprì un'area di massimo addensamento della necropoli all'interno di un cortile all'aperto della Caserma Tuköry, in Corso Calatafimi dove, a varie riprese, sono state condotte campagne di scavo che hanno permesso di riportare alla luce circa 150 tombe destinate a oltre 200 individui. La necropoli della Caserma Tuköry copre un arco cronologico che va dalla fine del VII agli inizi del III secolo a.C.

Sono stati documentati due riti di seppellimento: l'inumazione, che consiste nel deporre il defunto dentro un sarcofago litico, o in una fossa scavata nella terra, o all'interno di una tomba a camera e l'incinerazione; in età arcaica è maggiormente diffusa l'incinerazione primaria, che consiste nel sottoporre i resti umani all'azione del fuoco in una semplice fossa entro cui avviene anche il seppellimento: in questo caso il corredo veniva collocato a conclusione della cerimonia funebre e spesso veniva sacrificato anche un animale; in età ellenistica prevale il rito dell'incinerazione secondaria, che consiste nel bruciare il defunto in un'area della necropoli appositamente destinata al rogo e, successivamente, raccogliere resti ossei e ceneri entro vasi cinerari, spesso insieme a resti di animali, quali piccoli capretti, uccelli, gallinacci, pesci, conchiglie marine e grosse lumache terrestri. Tale presenza era legata al rito di offrire gli animali in sacrificio agli dei, oppure all'usanza di provvedere al sostentamento del defunto durante il viaggio nell'oltretomba.



Per quanto riguarda la tipologia dei sepolcri - oltre ai seppellimenti in fossa, entro sarcofago ed entro vasi ed anfore - numerose sono le tombe a camera ipogeica, sepolture collettive destinate ad accogliere membri dello stesso gruppo familiare. Si tratta di tombe scavate nella roccia provviste di un corridoio a gradini (*dromos*) e il cui ingresso era chiuso da uno o più lastroni di calcarenite. All'interno della camera si trovano uno o più sarcofagi, ma non è insolito ritrovare anche deposizioni funerarie in fossa o dentro anfore da trasporto. Il corredo funebre era deposto per lo più sulla copertura del sarcofago, mentre i vasi di maggiori dimensioni erano collocati tra il sarcofago e la parete della camera. Gli oggetti personali e d'ornamento - quali anelli, monili e amuleti - erano deposti all'interno del sarcofago. La camera funeraria veniva riaperta nel tempo e riutilizzata.

Lo studio del materiale archeologico proveniente dai corredi ceramici tardo-arcaici e classici testimonia la presenza di forme vascolari del repertorio fenicio-punico, quali l'*oinochoe* con orlo a fungo, l'*oinochoe* con collo conico ed orlo trilobato, il piatto ombelicato e la pignatta d'impasto di forma troncoconica, associati a vasi di importazione greca, attica e corinzia e dalle colonie di occidente. Nell'ultima fase di vita della necropoli, cioè tra il IV e il III secolo a.C., i corredi erano costituiti soprattutto da reperti provenienti da fabbriche della Sicilia Occidentale.

Dall'analisi antropologica è emerso che il gruppo umano della Caserma Tuköry era composto da uomini e donne di varia età e da numerosi bambini. La componente femminile, antropologicamente omogenea per il ripetersi delle stesse caratteristiche, morfologiche e morfometriche, sia craniali che post-craniali, è riferibile ad una tipologia autoctona che non ha risentito di influenze esterne; la componente maschile invece, presenta un certo grado di eterogeneità, con prevalenza di tipologie afro-mediterranee. Ciò confermerebbe l'arrivo in Sicilia di popolazioni provenienti dal bacino del Mediterraneo e in particolare da Cartagine.

Lo stato di salute degli individui non era ottimale: si è riscontrato un elevato tasso di mortalità infantile e tra individui di età compresa fra i 30 e i 45 anni; pochi raggiungevano la senilità.

Gli uomini sottoponevano il loro corpo a sforzi notevoli, come viene rilevato dalla presenza di stress funzionali nelle ossa lunghe. La bassa frequenza di fratture e di traumi indica che si trattava di una popolazione non dedita a scontri bellici, anche se alcuni individui dovevano esser stati dei guerrieri come si evince dalla presenza di armi (pugnali, giavellotti) nelle loro sepolture. Sono state rilevate patologie da *deficit* alimentari: probabilmente la dieta era carente di proteine animali e carboidrati. Riscontrati anche segni di gravi forme di anemie causate o da infezioni intestinali o dalla malaria, che indicherebbero la presenza di ambienti non salubri.



Le mura di *Panormos*

Elena Pezzini

Palermo fu fondata dai Fenici, probabilmente nel VII secolo, su una piattaforma calcarenitica lambita a nord dal fiume Papireto e a sud dal fiume Kemonia. Lungo i margini della piattaforma venne costruito un imponente sistema difensivo che fu soggetto a rifacimenti sino al XVI secolo e divenne uno degli elementi caratterizzanti il paesaggio della città. Alcuni tratti di questo sistema sono visibili ancora adesso e permettono di ricostruire il percorso delle mura: 1) in via degli Scopettireri; 2) in rua Formaggi e dentro il complesso di Santa Chiara; 3) a Palazzo Reale sotto le Sale duca di Montalto; 5) in via Candelai; 4) in corso Alberto Amedeo.

Sono state avanzate diverse ipotesi di datazione del primo impianto delle mura di Palermo. Secondo alcuni studiosi potrebbero risalire alla fine del VI secolo a.C. cioè a un periodo in cui anche altri centri fenici o fenicizzati hanno costruito le loro fortificazioni. Secondo altri il più antico sistema difensivo di Palermo è influenzato da modelli greci, trova confronti con la terza fase delle mura di Mozia ed è pertanto databile al V secolo a.C. In realtà non è facile datare le fortificazioni perché sono state oggetto di numerosi rifacimenti e i tratti conservati presentano caratteristiche differenziate sicché è possibile che siano relativi a fasi differenti. L'unico tratto datato su base archeologica è quello di via Candelai che risale alla metà del III secolo a.C. Nel complesso dunque le fortificazioni di Palermo sono un problema "archeologico" ancora aperto che solo nuove ricerche potranno risolvere.

Il tratto meglio conservato, che permette di analizzare - e mettere in relazione alla storia della città - diverse fasi delle fortificazioni urbane, si trova sotto le Sale duca di Montalto del Palazzo Reale ed è stato scelto per illustrare le mura di *Panormos* nell'ambito del percorso didattico del progetto "*Dal Museo... allo scavo*".

Le fortificazioni sotto le Sale duca di Montalto a Palermo.

Nel 1984, durante alcuni lavori effettuati nel Palazzo Reale, al di sotto delle pavimentazioni dei due saloni rinascimentali noti come Sale duca di Montalto, sono stati rinvenuti, per una vasta area (m 33,50 x 12,00), segmenti murari pertinenti a tre diverse fasi delle fortificazioni urbane. Le due fasi più antiche comprendono una delle porte della città. Questa concentrazione di strutture difensive si spiega considerando che in questo punto la città era più facilmente accessibile, che l'area è sempre stata un limite tra città e zona extraurbana e che infine, poiché vi era una porta, era particolarmente esposta agli attacchi e dunque necessitava difese adeguate. I segmenti murari sono risultati in sequenza e ne è stata proposta una datazione in base alla tecnica muraria, attraverso la contestualizzazione storica e attraverso il confronto con altri tratti di cinta muraria venuti alla luce in altre parti della città.

Le mura di I fase sono costituite da filari isodomi (da ἴσος *isòs* = uguale δόμος *domos* = costruzione; filari isodomi = filari di uguale altezza) di calcarenite gialla. I blocchi sono accuratamente squadrati e messi in opera senza malta, per testa e per taglio, cioè alternativamente nel senso della lunghezza e della larghezza.

Nelle mura di I fase si aprono una porta urbica, fiancheggiata da due torri, e una postierla fiancheggiata da un torrino. Questo segmento di fortificazione è stato datato per confronto con altre strutture militari che presentano analoghe caratteristiche, e in particolare il confronto più immediato è costituito dalle fortificazioni di Mozia del terzo periodo (fase C) datate alla metà del V secolo a.C.

Le mura di II fase sono formate da un solo paramento murario addossato alla cinta di I fase. In alcuni casi tra le due strutture si trova un'intercapedine colmata di pietrame di varie dimensioni. La presenza di questo riempimento indica che la cinta di II fase venne costruita in sistema con la precedente. La cortina è costituita da grossi blocchi di calcarenite grigia porosa e conchiglifera, piuttosto irregolari, messi in opera a secco e rinzeppati con pietrame. In questa fase la porta venne ristretta e coperta ad arco; la postierla fu chiusa. La II fase è stata datata dagli studiosi o al IV secolo - cioè in un periodo di continui e frequenti scontri tra greci e punici - o all'inizio del III secolo cioè in un periodo in cui può essere stato necessario rafforzare le difese urbane sia perché si erano evolute le tecniche d'assedio e si era diffuso l'uso delle macchine da guerra sia perché le città fenicio-puniche di Sicilia si trovavano in una difficile situazione politica.

Le mura di III fase corrono parallele alle precedenti e distano 2,90 ca. dalla fortificazione di II fase cui sono raccordate da alcuni setti murari che sono stati interpretati come contrafforti. In questa fase la porta della città non era più in uso. La cortina muraria è spessa m 2,50 circa ed è interamente costruita con blocchetti di medie dimensioni cementati tra loro con abbondante malta di calce e disposti in modo da formare filari alti m 0,20; si tratta di una tecnica muraria molto simile a quella utilizzata nei tratti di mura di età normanna e pertanto è stata proposta una datazione tra la fine dell'XI e la prima metà del XII secolo.

R. Camerata Scovazzo, *Delle antiche cinte murarie di Palermo e di altri rinvenimenti archeologici effettuati fra il 1984 e il 1986*, in *Panormus II*, Palermo 1990, 95-129

C.A. Di Stefano, *Le fortificazioni*, in *Palermo punica*, Catalogo della Mostra (Palermo Museo archeologico 6.12.1995-30.09.1996), Palermo 1998, 85-91

F. Spatafora, *Palermo. La città punico-romana, Guida breve*, Palermo 2004



Al centro del peristilio, all'interno del quale era un sistema di fontane rivestite di lastre marmoree e riccamente decorate, trovava posto un pergolato sostenuto da sei pilastri di arenaria, utilizzato forse come *triclinium* estivo. L'edificio A risalente al tempo degli imperatori Severi, è databile agli inizi del III secolo d.C. Costituito da due distinti nuclei, una zona abitativa con peristilio e una serie di ambienti a carattere termale, è stato riportato in luce solo parzialmente; la porzione settentrionale infatti è stata, nel corso delle vecchie campagne di scavo, ricoperta e inglobata nel giardino. L'articolazione dei vani e il loro apparato decorativo farebbero propendere a interpretare l'edificio non tanto come una pur ricca *domus*, quanto piuttosto come una *schola*, cioè la sede di un'associazione religiosa forse connessa ad un particolare culto misterico, quello orfico-dionisiaco. Nella zona abitativa si snodava una sequenza di tre vani, i cui ingressi erano segnati da colonne. Il pavimento della sala maggiore era decorato dal citato mosaico delle Stagioni, caratterizzato da raffigurazioni allegoriche allusive al percorso iniziatico che il seguace delle cosiddette religioni misteriche, diffuse nel mondo romano a fianco della religione ufficiale, doveva compiere, a garanzia della salvezza dopo la morte. Alla medesima sfera culturale è da riferire il mosaico di Orfeo che incanta gli animali, anch'esso distaccato e conservato presso il Museo Salinas, che decorava il pavimento di un'altra delle sale. Al di là del peristilio, che occupa la parte mediana dell'edificio e al centro del quale è posta una vasca circolare, si estendono la zona di rappresentanza e l'area termale, dotata di uno spogliatoio e di un *frigidarium* arricchiti da decorazioni musive.

F. Spatafora-G. Montali, *Palermo: nuovi scavi nell'area di Piazza della Vittoria*, in AA.VV., *Sicilia Ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'occidente*, Spoleto 5-7 novembre 2004, Roma 2006, 133-152 (con bibl. precedente)





I reperti

Su alcune tipologie di reperti

Alessandra Merra

Necessaria negli studi archeologici, dal momento iniziale dello scavo dei reperti al momento finale della loro musealizzazione, è la conoscenza delle classi dei materiali. Propedeutica alla catalogazione dei manufatti ceramici è quindi la loro classificazione e l'individuazione delle loro forme. Nella necropoli punica di Palermo sono presenti diverse classi ceramiche (Ceramica Corinzia, Attica, Siceliota, a vernice nera, di tradizione ionica, di tradizione fenicio-punica e comune), che includono differenti tipologie di forme vascolari destinate ad usi specifici e che sono caratterizzate da cronologie peculiari.

La ceramica corinzia, prodotta in Grecia nella città di Corinto dalla fine dell'VIII a tutto il V secolo a.C., è caratterizzata da un'argilla chiarissima. Comprende vasi adibiti per lo più alla mensa o a contenere unguenti, profumi e monili e presenta motivi decorativi, fregi di animali e più raramente scene figurate. Nella necropoli punica di Palermo è documentata, dagli inizi del VI secolo a.C. e perdura per tutto il secolo, soprattutto con vasi di piccole dimensioni per profumi ed unguenti (*aryballoi*, *alabastra* ed *amphoriskoi*). Nel secondo quarto del VI secolo a.C. compare anche la ceramica attica prodotta in Grecia, ad Atene. È caratterizzata da un'argilla di colore arancio e da una vernice nera lucente. I vasi erano destinati alla mensa, per mescolare o contenere acqua o vino (cratere, anfora, *oinochoe*, *kylix*, *skyphos*), altri per profumi, oli e cosmetici (*lekythos*). Gli ornati e le scene figurate (scene mitologiche e di vita quotidiana) sono eseguiti inizialmente con la tecnica a figure nere ed in seguito con quella a figure rosse. Nel corso del IV secolo a.C. comincia a diffondersi invece la produzione siceliota o italiota di ceramica a figure rosse tra cui spiccano per qualità i piatti da pesce. Le altre forme più dozzinali sono le *lekythoi* (per gli unguenti) e le *lekanai* (per cosmetici).

La ceramica a vernice nera è frequente a Palermo dalla fine del VI sino al III secolo a.C. Nei corredi più antichi si tratta per lo più di prodotti importati



dall'Attica, ma dal IV secolo a.C. si diffonde la produzione di fabbriche occidentali. Sono vasi non decorati, semplicemente ricoperti da vernice nera. Le forme più diffuse appartengono al vasellame da mensa (*kylikes*, *skyphoi* utilizzati per bere), anfore, *oinochoai*, *mikai*, olpette (vasi per contenere liquidi), piatti (per contenere cibi), coppette (usate per salse e condimenti).

Dalla prima metà del VI sino al V secolo a.C. è documentata nella necropoli anche la ceramica di tradizione ionica, essenzialmente vasi decorati a bande o parzialmente verniciati, raramente importati dall'area greco-orientale del Mediterraneo, più frequentemente realizzati nelle colonie greco-occidentali. Le forme più diffuse sono le *kylikes*, le olpette e più rari gli *skyphoi* (vasi potori).

La classe di ceramica punica include una tipologia di uso comune caratterizzata da un repertorio di forme di tradizione fenicio-punica, comune alle colonie semitiche d'occidente. È attestata a Palermo dal VI e perdura sino al IV secolo a.C. Comprende vasi di forma chiusa per versare liquidi (brocche, ampolle e brocchette) o per spargere oli e unguenti (la tipica bottiglia con orlo a fungo), vasi da mensa (piatti) vasi da cucina (pignatte, olle, tegami).

Altra classe presente nella necropoli palermitana è la ceramica comune da mensa, una produzione locale che s'ispira a modelli indigeni e greco-coloniali. Destinata ad uso domestico, può essere acroma o decorata a bande. Il suo arco cronologico si estende dal VI al III secolo a.C.

È essenzialmente vasellame da mensa costituito da *oinochoai*, brocche, *olpai*, anfore da tavola, ciotole e tazze monoansate e dalla fine del IV secolo a.C. diffusissimo l'unguentario, contenitore di balsami ed oli profumati.

Concludendo questa breve rassegna sulle principali classi ceramiche della necropoli punica di Palermo, si evidenzia come la presenza di vasellame d'importazione dalla Grecia e dalle colonie occidentali, nonché di forme vascolari di tradizione fenicio-punica, sia testimonianza dell'intenso scambio economico-culturale e dei profondi processi di commistione e integrazione tra l'etnia punica e l'etnia greca, popoli saldamente insediati nella Sicilia occidentale.

Cuomo Di Caprio N., *La ceramica in archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*, I-II, Roma 1988, 2007

Enciclopedia dell'Arte Antica, s.v. *Ceramica*, II, 479-503

Palermo Punica, Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas, Catalogo della Mostra, 6 dicembre 1995-30 settembre 1996, Palermo 1998

Spatafora F., *Da Panormos a Balarm: nuove ricerche di archeologia urbana*, Palermo 2005



Catalogazione al Museo Archeologico “Antonino Salinas”

Donatella Metalli

Il CRICD -Centro Regionale per l’Inventario, la Catalogazione e la Documentazione accogliendo con interesse la proposta di collaborare al progetto didattico del Museo Salinas per l’anno scolastico 2013-2014, ha avviato, attraverso gli incontri e i laboratori programmati, un percorso di formazione per docenti e studenti delle scuole coinvolte sulle metodologie catalografiche e su alcune tematiche di didattica museale riguardanti la storia delle collezioni del Museo.

La Catalogazione dei Beni Archeologici. La scheda RA-Reperto Archeologico per le scuole

La scheda RA-Reperto Archeologico, in versione semplificata per le scuole di ogni ordine e grado, è stata presentata, prima ai docenti e in un secondo momento agli studenti partecipanti, con l’intento di rendere fruibile la scheda catalografica RA come strumento didattico al fine di consentire la scoperta e conoscenza di un manufatto archeologico secondo criteri e metodologie scientifiche. È stata sottolineata inoltre l’importanza didattica di questo percorso poiché è proprio, grazie alla compilazione della scheda di catalogo dei reperti archeologici provenienti dalla necropoli punica di Palermo, che docenti e studenti potranno cogliere insieme l’opportunità di elaborare nuovi percorsi di apprendimento attenti alle problematiche della tutela e valorizzazione del bene culturale per scoprire o riscoprire, con l’ausilio di una lettura accurata dei manufatti, le nostre radici, la nostra identità e diversità culturale.

Gli esiti

In considerazione delle diverse tipologie scolastiche e di alcuni dati oggettivi quali i tempi troppo stringati, le difficoltà intrinseche nell’apprendimento delle metodologie catalografiche, seppure a livelli scolastici diversificati, tutte le scuole partecipanti hanno realizzato la catalogazione dei reperti, con risultati ovviamente diversi per qualità, rivelando attraverso le schede compilate l’impegno ad affrontare un percorso didattico estremamente complesso e articolato che, nel caso delle scuole primarie e media, indubbiamente necessita di tempi apprendimento molto più lunghi ed articolati, anche in considerazione del fatto che sono stati proposti e adoperati strumenti didattici assolutamente fuori dalle consuetudini scolastiche.

Un discorso a parte merita la partecipazione del liceo artistico “G. Damiani Almeyda” che, ormai alla terza edizione di un progetto didattico sulla catalogazione, si è distinto per i risultati veramente notevoli sia per la qualità degli elaborati realizzati sia per la capacità di sviluppare percorsi di approfondimento a più livelli da parte dei docenti e degli studenti, nel caso specifico il disegno archeologico dei manufatti catalogati che, necessario corredo della scheda di catalogo di un reperto archeologico, rivela nella notevole qualità delle tavole realizzate una piena comprensione degli obiettivi e delle finalità del progetto.

Archaeological Exhibition Panel

Eight vertical panels, each featuring a small image of an artifact at the top, followed by a grid of text and diagrams. The artifacts include various pottery vessels and figurines. The text and diagrams are organized into columns and rows, likely representing a classification or analysis of the items.



Copie, repliche, calchi nella storia dell'arte, del collezionismo e del restauro

Alessandra Barreca

Un fenomeno significativo della storia della cultura artistica è rappresentato dalle riproduzioni. L'unicità e irripetibilità del valore artistico di un'opera si manifesta nella quantità di repliche, copie, imitazioni che ne derivano. L'esecuzione di riproduzioni di opere d'arte è attività finalizzata a produrre oggetti conformi alle opere stesse. In quanto tali possono venire utilizzati come mezzi interposti per la documentazione, oppure per una più diffusa conoscenza e fruizione delle stesse, in relazione sia alle loro qualità artistiche, sia ai valori storici, culturali o rappresentativi che sono stati loro attribuiti.

Si definiscono riproduzioni anche "le copie", le repliche, i calchi, ecc. che hanno finalità del tutto analoghe a quelle di ogni altro tipo di riproduzioni e ne differiscono solo per i diversi modi di produzione. Tutte le copie e le riproduzioni, per loro stessa definizione, si pongono in una relazione di dipendenza e di confronto rispetto ai modelli da cui derivano le proprie caratteristiche formali, non pretendono di sostituirli integralmente, né di astrarre dalla loro esistenza, né di attribuirsi la qualifica di autenticità.

Le riproduzioni soddisfano ad una estesissima varietà di scopi che riflettono i diversi modi in cui si è manifestato l'interesse per l'arte nelle epoche e negli ambienti nei quali sono state eseguite. L'esecuzione di una copia come mezzo interpretativo di opere ritenute esemplari è sempre stato considerato un valido contributo dell'apprendimento formale. Vi sono interi periodi della storia artistica (dipendenza dell'arte romana da quella greca) nei quali la reiterazione delle copie è diventato processo di acquisto e assimilazione di una diversa cultura.

Un fenomeno complesso connesso a quello delle riproduzioni è la falsificazione. Essa presuppone una valutazione critica; la cognizione del valore artistico di un'opera; la consapevolezza dell'accrescimento del valore venale che l'opera d'arte subisce col farsi antica; la coscienza dell'impossibilità di raggiungere il valore artistico dell'originale se non, illecitamente, per mezzo di una frode. Vi sono casi di falsificazioni totali o parziali (opere molto danneggiate, artificiosamente ricostruite o reintegrate), di falsificazioni intenzionali e non intenzionali (per es. una copia o l'esercitazione sull'antico di un artista moderno, compiute in buona fede e spacciate per antiche da disonesti mercanti), di falsificazioni tecniche (ottenute mediante processi meccanici) e falsificazioni stilistiche (che ricostruiscono approssimativamente il gusto, lo stile e i modi operativi dell'esemplare), di falsificazioni dedotte (da un originale o dalla combinazione di elementi imitati da più originali) e di falsificazioni inventate. Da ciò principalmente consegue l'adozione, nel moderno diritto, di norme che mentre autorizzano le copie e le riproduzioni (copyright), implicitamente ne salvaguardano l'impiego da eventuali fini dolosi.

Se dal punto di vista giuridico l'idea del falso è definita dall'evidente intenzionalità della frode, dal punto di vista critico sono da considerarsi falsificazioni anche gli edifici e le ambientazioni in "stile" e i restauri troppo spinti dei monumenti o dei reperti.

Nuove strumentazioni

I sistemi odierni di rilevazione, senza diretto contatto con l'oggetto, permettono la restituzione di modelli tridimensionali virtuali dai quali è possibile effettuare copie di opere d'arte e rappresentano un valido strumento di documentazione dei reperti. Queste tecnologie, a scansione laser, si prestano a nuove e importanti applicazioni quali la messa in opera di archivi informatici, che consentono di registrare lo stato di conservazione dei manufatti ad una certa data, e risultano utili alla tutela e conservazione delle opere custodite in un museo.

G. Accardo, *Il rilievo fotogrammetrico: rappresentazione, controllo, sviluppo di modelli e realizzazione di copie con tecniche automatiche*, in AA.VV., *II Conferenza Internazionale sulle prove non distruttive, metodi microanalitici e indagini ambientali per lo studio e la conservazione delle opere d'arte*, Perugia 1988

V. Armetta... *et al.*, *Il rilievo*, in *L'Ariete del Castello Maniace - Replica*, Siracusa 2007

W. Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Torino 1991

Enciclopedia Universale dell'Arte, s.v. *Arte figurativa, Falsificazione, Musei e collezioni, Restauro, Riproduzioni, Tecnica*

C. Maltese (a cura di), *Le tecniche artistiche*, Torino 1981







Il percorso sul restauro: dalla teoria alla prassi

Alessandra Carrubba

Nel progetto è stato inserito un percorso teorico-pratico sul tema *il Restauro del reperto archeologico*, comprendente una parte laboratoriale di approfondimento sui calchi, ossia la riproduzione di reperti originali.

In una lezione frontale per i docenti sono state preliminarmente chiarite l'impostazione teorica e la metodologia seguite dal moderno restauro scientifico, esemplificando il discorso anche grazie ad immagini tratte dalla prassi lavorativa seguita presso il Laboratorio di restauro del Museo; l'attenzione è stata in seguito focalizzata sulle finalità dell'intervento di restauro, introducendo i principi fondamentali di una corretta azione conservativa applicata al reperto archeologico ed esponendo una casistica generale delle problematiche di degrado presentate da questa particolare tipologia di reperti; infine sono state fornite alcune linee-guida sulla parte esecutiva dell'intervento di restauro e sulle modalità di conservazione dei manufatti nei musei.

La seconda fase, di applicazione pratica rivolta agli allievi, è stata dedicata all'esecuzione di calchi tratti da alcuni reperti originali provenienti da corredi funerari della Necropoli punica di Palermo, calchi realizzati dagli studenti grazie all'utilizzo di un congruo numero di matrici (precedentemente preparate in laboratorio per ottimizzare i tempi a disposizione), su cui fare esercitare gli studenti coinvolti nel progetto.

Quello che si è cercato di realizzare è uno stimolante percorso sviluppato per livelli successivi di approfondimento, procedendo ad individuare prima le problematiche di maggiore rilevanza, e poi le soluzioni apparse più opportune per un approccio al mondo del restauro da parte di "non addetti ai lavori". Seguendo questa impostazione di base, si è preferito sfolgire quanto più possibile il lessico usato nella lezione teorica dai tecnicismi che avrebbero reso ostica ed astratta la comunicazione, avendo comunque cura di non banalizzare la materia trattata, salvaguardata nella scientificità della sua impostazione di base.

In sede di bilancio finale, va segnalato il positivo riscontro di gradimento rilevato presso i soggetti destinatari dell'iniziativa, ed in particolare l'entusiasmo che ha caratterizzato la partecipazione dei ragazzi alla parte laboratoriale del progetto, che ha comportato il contatto diretto con l'opera e con la sua realtà materica, al di là di un concetto astratto di "sacralità" del reperto archeologico.

Il percorso didattico realizzato, dunque, si è rivelato per noi un'occasione utile di riflessione e di approfondimento anche in relazione alle implicazioni teorico-deontologiche che comporta l'atto della "duplicazione" dell'opera d'arte, realizzabile lecitamente solo in alcuni casi ben individuati dalla legislazione vigente in materia di tutela dei beni culturali.

C. Brandi, *Restauro*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, XI, cc. 322-332 (1963)

C. Chirici, *Il problema del restauro*, Milano 1971

A. Melucco Vaccaro, *Archeologia e restauro*, Milano 1989



La scuola



Sul progetto didattico “Dal museo... allo scavo”

I Musei in Italia sono, nella maggior parte dei casi, collettori di oggetti e organi di tutela del patrimonio artistico, storico, scientifico del nostro paese; pochi hanno all'interno specifiche sezioni didattiche che accolgano quotidianamente utenti delle scuole di ogni ordine e grado dei territori su cui insistono, con il compito di avvicinare i giovani all'opera d'arte e offrire loro supporti conoscitivi facilitanti la lettura dell'opera museale, senza i quali il messaggio estetico e culturale rischierebbe di rimanere muto.

Quest'anno, 2013/2014, il nostro Istituto Comprensivo, avendo tre plessi che ricadono nel territorio dove sorge il Museo Archeologico Regionale “Antonino Salinas”, è stato inserito nel Progetto di didattica museale “*Dal Museo... allo scavo*”, progetto che ha coinvolto oltre la Scrivente, anche i Docenti delle classi interessate e di altre classi, nonché un centinaio circa di alunni dei due ordini di scuola, primaria (circa 50 alunni delle classi terze, quarte e quinte del plesso Valverde), secondaria di 2° grado del plesso del Conservatorio “Vincenzo Bellini” e del plesso “B. D'Acquisto” (circa 50 alunni delle classi prime, seconde e terze).

Il Progetto, di ampio respiro per l'alto valore educativo/didattico e per l'apertura alla scuola primaria, ha fatto riscoprire la presenza nel territorio di luoghi ricchi di storia, arte e cultura attraverso il coinvolgimento attivo di tutti gli operatori scolastici.

All'inizio, infatti, sono stati formati i Docenti, poi gli alunni; quindi, con le visite guidate nei luoghi prescelti, gli esperti del Museo hanno catturato la curiosità degli alunni e suscitato in loro il gusto della scoperta. In quei luoghi, infatti, si riconoscono le nostre radici storiche e spirituali, da rispettare e tutelare. Ciò consentirà a molti utenti di riscattare la situazione di degrado ed emarginazione in cui vivono, costituendo pertanto un potenziale agente di cambiamento!

Le attività laboratoriali - attraverso lo studio, il disegno e la catalogazione dei reperti - hanno permesso agli allievi di divenire consapevoli della necessità della salvaguardia di questo immenso patrimonio culturale che, solo se conosciuto e custodito, potrà essere tramandato. Inoltre hanno acquisito il senso di appartenenza al territorio ed ai beni che in esso ricadono.

La ricaduta didattica è stata pertanto molto significativa e ha sicuramente lasciato traccia indelebile in ognuno dei nostri alunni.

Ma il vero risultato oggettivo è l'acquisizione di norme comportamentali di rispetto e cura del patrimonio comune ed il riconoscimento dell'importanza dei siti archeologici, fonte di storia e di conoscenza del nostro passato.

E ancora una nota positiva è stato il coinvolgimento delle famiglie dei nostri alunni, che pur vivendo nel quartiere a pochi metri dal Museo, spesso rimangono estranee e lontane da questo mondo che, sperimentato da vicino con i loro figli, acquista importanza e valore.

Ecco che la Storia diventa realtà, ecco che l'Art. 9 della Costituzione italiana sulla tutela e la salvaguardia dei beni culturali, storici ed artistici della Nazione, viene studiato dal vivo, interiorizzato e rispettato.

Ecco che l'attività laboratoriale/esperenziale, così come sostengono i grandi pedagogisti Gordon, Ausubel, Freinet..., dà la possibilità di superare la lezione frontale e di coinvolgere emotivamente ed in modo cooperativo gli alunni che, sperando attraverso la costruzione di oggetti provenienti dalle campagne di scavo condotte in alcuni siti della Palermo punico-romana, si pongono liberamente e criticamente di fronte alle testimonianze della loro storia e della loro cultura. Promuovere nella nostra utenza questa consapevolezza significa porre gli alunni in grado di riscattarsi da situazioni di degrado ed emarginazione culturale, di povertà immaginativa e creativa, significa anche attivare le premesse conoscitive e critiche per fare dell'utente un potenziale agente di cambiamento, punto di partenza per una nuova cultura del territorio.

Maria Cordone

Dirigente Scolastico

Istituto Comprensivo ad indirizzo musicale "Rita Atria"

Il progetto didattico "*Dal Museo... allo scavo*" è nato con la finalità di promuovere occasioni realmente formative mediante la ricerca, l'elaborazione e la produzione di esperienze realizzate con la metodologia laboratoriale, che dà la possibilità agli alunni di sperimentare, a volte a piccoli gruppi ed altre volte con l'intero gruppo classe, altri metodi per un apprendimento più immediato e coinvolgente.

Le *finalità* sono state:

- funzione, significato e fruizione del Museo Archeologico di Palermo;
- conoscenza del manufatto quale oggettivo strumento di ricostruzione storica nelle sue valenze culturali, sociali, economiche ed ambientali;
- valorizzazione e salvaguardia delle emergenze e dei reperti archeologici nel territorio.

La *metodologia* usata è stata quella di:

- creare un contesto educativo positivo e motivante, in classe ed al di fuori di essa;
- privilegiare la dimensione operativa con l'uso del computer, che per i ragazzi è altamente motivante;
- favorire il lavoro individuale e di gruppo.

La *modalità di lavoro* è stata:

1. momento di conoscenza preliminare del Museo attraverso documenti e sussidi opportunamente elaborati da specialisti;
2. contatto diretto ed immediato col Museo, i suoi reperti, le sue strutture;
3. momento di decodifica, di elaborazione e verifica in classe di quanto acquisito;

4. compilazione della scheda RA - Reperto Archeologico;
5. estensione ed approfondimento sul territorio (da dove provengono il più delle volte i reperti museali) delle informazioni, delle nozioni, delle riflessioni apprese, operando il necessario confronto con la realtà ambientale.

Gli alunni hanno percepito che si voleva insegnare loro un metodo diverso nel promuovere la conoscenza del Museo e del patrimonio archeologico in esso custodito. Si è proceduto con il metodo della Ricerca-Azione e tutto ciò ha suscitato entusiasmo, perché le attività scelte dal docente erano svolte con strumenti di uso comune. Quindi ogni incontro era all'insegna della curiosità nello scoprire quale attività si sarebbe svolta. Inoltre il tutto doveva essere documentato tramite vari sistemi (macchina fotografica digitale e cellulari) e qualsiasi apparecchio era atto a fotografare le varie esperienze. Tutto doveva essere riversato sul computer sotto forma di fotografie, scritti, appunti; anche questo sistema nuovo di apprendimento e di documentazione ha interessato ed entusiasmato i ragazzi, che sono diventati protagonisti dell'apprendimento.

Il lavoro della compilazione della scheda RA è stato più complesso, i ragazzi hanno dovuto apprendere molti termini specifici, non di uso comune. Si è avuto un primo momento di disorientamento, ma a poco alla volta hanno compreso l'utilità della catalogazione di un reperto archeologico, che ha richiesto un lavoro minuzioso fatto di studio, di ricerca, di approfondimento necessario a raccogliere dati attraverso fotografie, disegni e compilazione di schede. Si deve tuttavia ammettere che ciò è utile ed indispensabile per conoscere, tutelare e valorizzare il patrimonio culturale conservato nei musei.

Il docente tutor ha fatto in modo che alcuni concetti fossero appresi per mezzo delle esperienze effettuate durante il lavoro di gruppo. Dunque questo tipo di laboratorio ha favorito l'apprendimento attraverso 'altra metodologia': tutto ciò, malgrado i tempi ristretti, ha veicolato conoscenze e promosso occasioni realmente formative, anche se gli allievi avrebbero avuto bisogno di un periodo più lungo di lavoro sul campo e di momenti di assimilazione distribuiti in un arco di tempo più ampio.

Irma Carella

Scuola Secondaria I^a grado D'Acquisto - Conservatorio

Il progetto, che ha visto la partecipazione interessata ed attiva di circa 50 alunni di scuola primaria, ha avuto sicuramente un'ampia positiva ricaduta sull'azione didattica e quindi sulla crescita culturale degli stessi alunni. Ciò perché ha costituito uno stimolo all'approfondimento di concetti già studiati, nel caso degli alunni più grandi, ma anche l'avvicinamento ad un mondo affascinante, che è stato possibile sperimentare direttamente. L'azione positiva si è poi estesa alle famiglie degli alunni stessi, purtroppo spesso estranee a realtà come quella del museo, che rimangono contigue alla propria vita, sfiorandola appena e per caso.

Gli alunni sono stati particolarmente interessati alle visite guidate ed al laboratorio, mostrando il proprio entusiasmo e la curiosità di conoscere i ruoli di coloro che operano attivamente, all'interno del museo, dal

momento della scoperta e dello scavo, fino all'esposizione finale dei reperti.

Particolare attenzione è stata prestata alla compilazione della scheda RA. Gli alunni hanno catalogato alcuni reperti scoprendo l'importanza di quest'azione per le attività di conservazione e valorizzazione del reperto.

Il percorso ha comportato uno studio approfondito della storia della nostra città e delle azioni dirette al recupero ed all'interpretazione delle scoperte, oltre che alla conservazione del patrimonio artistico, che gli alunni, guidati dagli insegnanti, non si sono risparmiati dallo svolgere nei momenti di riflessione in classe, prima e dopo ogni attività esterna.

Ma il vero risultato che, a parer nostro, è stato raggiunto, è quello della consapevolezza di concetti fondamentali che costituivano la linea portante del progetto stesso:

- riconoscere che ogni cosa, sia oggetto che conoscenza compiuta, è patrimonio di tutti e che quindi tutti ne possiamo godere e dobbiamo averne cura;
- riconoscere il contributo ed il concorso essenziale di ogni operatore al raggiungimento del risultato, attraverso il rispetto dei ruoli di coloro i quali svolgono, con passione, impegno e professionalità, il proprio lavoro;
- riconoscere l'importanza di un esame complessivo di ogni scoperta e quindi l'importanza di rispettare i siti archeologici, perché solo dalla visione dell'insieme si potrà avere un'interpretazione della storia antica che si avvicini alla verità.

Il progetto, naturalmente, ha avuto anche dei punti di criticità, che ci preme sottolineare, in maniera positiva, perché il Museo recuperi appieno la propria funzione educativa, in vista della prossima riapertura al pubblico.

Il tempo si è, per l'ennesima volta, mostrato tiranno, creando non poche difficoltà agli insegnanti nell'organizzazione delle attività progettuali, da coordinare con le altre attività scolastiche programmate, difficoltà sostenute anche dagli alunni stessi che, per la loro età, hanno bisogno di tempi più lunghi per poter comprendere e sviluppare temi così complessi, che necessitano la costituzione di mappe concettuali dense di collegamenti e relazioni. Una programmazione maggiormente diluita nel corso dell'intero anno scolastico potrà, in futuro, risultare più produttiva e ben accolta.

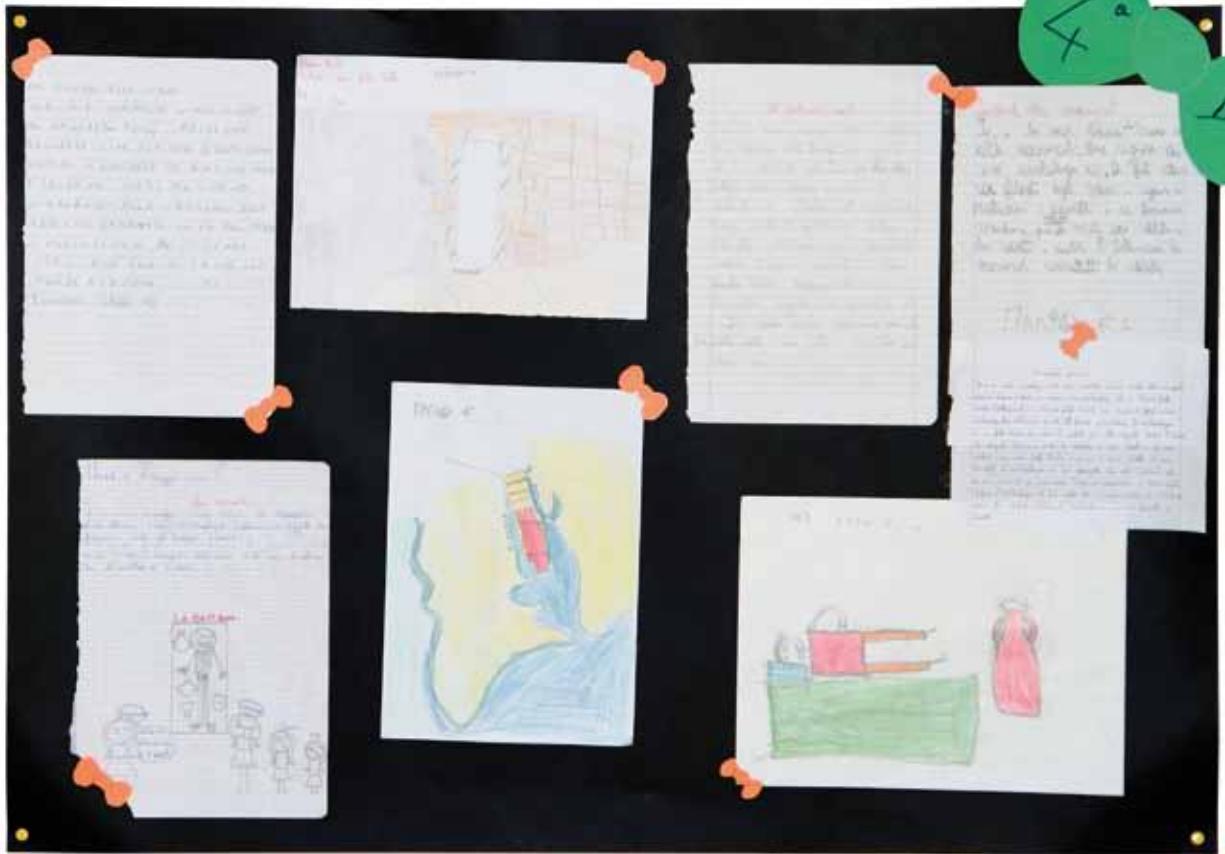
Inoltre, nei diversi momenti di attività "sul campo", tutti gli operatori hanno continuamente cercato la collaborazione degli insegnanti, per rendere ogni spiegazione e contributo immediatamente fruibile agli alunni, valutando il tipo di linguaggio da utilizzare ed accertandosi dell'esistenza di prerequisiti che consentissero una vera comprensione dei concetti che avrebbero esposto.

Anna Maria Coglitore

Francesca Levito

Gaetano Ragusa

Scuola primaria Plesso Valverde III - IV - V D





Riflessioni degli alunni coinvolti nel progetto

PLESSO CONSERVATORIO V. BELLINI

Giorgio Li Peri - 3ª E

Ho frequentato il Progetto “Dal Museo ...allo scavo”, solo perché proposto dai miei Insegnanti. Infatti all’inizio ero molto scettico e credevo che fosse “noioso”. Ora posso affermare che mi sbagliavo e che invece è stata un’esperienza molto positiva!

Il Progetto mi ha permesso di apprezzare un patrimonio presente nella mia città, di cui non ero a conoscenza. Conoscevo Corso Calatafimi, ma non sapevo che conteneva la Necropoli Punica, come del resto non sapevo nulla della *Domus* Romana all’interno di Villa Bonanno davanti il Palazzo Reale, da dove passo spesso!

Ho inoltre apprezzato le visite guidate dalle Archeologhe del Museo Salinas ed i Laboratori per la preparazione del materiale utile all’allestimento della mostra finale, curata sia dal Museo, ma anche dai miei Docenti Prof.ssa Irma Carella e Prof.re Francesco Ferraccini.

A Voi tutti va il mio grazie per avere aperto i miei occhi e avermi illustrato parte della storia della mia bella città!!!

Lisa Schimmenti - 2ª E

Ho iniziato a seguire il Progetto con molta curiosità, in quanto non avendo mai visitato precedentemente uno scavo archeologico, non ero a conoscenza sia delle tecniche di scavo, sia delle varie collezioni di reperti archeologici raccolti in un museo.

Durante lo svolgimento e lo scorrere delle fasi del progetto ho visto crescere in me l’interesse per la materia, l’Archeologia, ed ho valutato l’importanza che ha un Museo Archeologico, in quanto testimone della storia del nostro passato attraverso i vari reperti in esso raccolti.

Ho apprezzato molto le visite guidate alla Necropoli Punica, alla Villa Romana ed infine a Palazzo Reale.

Inoltre una delle attività che ho trovato più coinvolgente è stata quella laboratoriale fatta sia al Museo sia in classe con i miei Professori Carella e Ferraccini.

Penso che da grande farò l’archeologa!!!

Adele Panasci - 3ª E

Ho partecipato al Progetto solo per uscire dalla classe e mai avrei immaginato di vedere tante cose sconosciute della mia città, come la Necropoli Punica e la *Domus* Romana!

Durante la fase laboratoriale ho fatto molti disegni riproducendo i mosaici e mi sono appassionata molto.

Mi piacerebbe continuare questo Progetto negli anni, ma credo che non avrò questa possibilità perché spero di essere promossa!

Francesca Presti - 2ª E

Questa esperienza la ricorderò per tutta la vita e spero di continuare l’anno prossimo.

Durante tutto il percorso sono stata soprannominata “La Fotografa” perché ho ricevuto dalla Prof.ssa Carella il compito di fotografare anche con il cellulare tutte le fasi, le visite, gli oggetti riprodotti e tutto ciò che poteva servire per la mostra finale per far conoscere a tutti il nostro lavoro ed il nostro impegno.

Ho provato molte emozioni visitando i siti archeologici e riproducendo gli oggetti dei nostri antenati. Vorrei che tutti gli alunni possano provare queste emozioni!

Da questo momento quando andrò a visitare una città la prima cosa che vorrò fare è visitare un Museo!

PLESSO VALVERDE

Marras Fares - 4ª D

Sono tunisino e sono stato accolto molto bene in questa città dai miei compagni e da tutti.

Con questo Progetto ho potuto conoscere questa città con tutta la sua storia, ho visto cose che non conoscevo e non sapevo che esistessero e ho capito che passiamo spesso davanti ai monumenti e se nessuno ci dice cosa sono noi neppure li guardiamo e li consideriamo!

Ora sono molto contento di conoscere meglio questa bella città!

Pietro Puglia - 4ª D

Ho partecipato con molto piacere a questo Progetto perché le mie Insegnanti Anna Coglitore e Francesca Levito hanno suscitato in noi una grande curiosità per la conoscenza dei beni del nostro Museo “Antonino Salinas” e per i monumenti della nostra città.

Infatti quando abbiamo fatto le visite io ero già preparato e ho fatto molte domande.

Sono sicuro che non dimenticherò più questa esperienza e spero di continuare l'anno prossimo per conoscere altri monumenti della mia città.

A me piace molto uscire con i miei compagni e le Insegnanti per le strade di Palermo e fare lezione all'aperto piuttosto che in classe! Infatti si apprende di più e non si dimentica niente!!!

Scuola e territorio

Cosa distingue il Liceo Artistico “Damiani Almeyda” dagli altri licei Palermitani? A questa domanda risponderai, senza ombra di dubbio, che il tratto caratteristico è quello di avere un corpo docente che “presta” volentieri le proprie competenze professionali nel campo delle arti visive e dell’architettura per spenderle a favore della propria scuola, proponendo e partecipando ad iniziative di grande interesse didattico e culturale che, essendo quasi sempre di tipo laboratoriale, portano la scuola ad occupare gli spazi cittadini, in una strategia didattica che viene perseguita da anni e che considera lo studio del territorio come il miglior mezzo per stimolare l’apprendimento.

La conclusione del progetto proposto quest’anno dal Museo Regionale Archeologico “Antonino Salinas”, portato a compimento con degli elaborati che impressionano per quantità, qualità e varietà di linguaggio, costituisce la conferma di quanto detto. È per me doveroso, quindi, ringraziare il coordinatore del progetto prof. Lo Curto e i docenti “tutor” Alliata, Chiavetta, Costamante, Gabriele, Lo Coco, Mascari e Muratore, gli alunni delle classi I A, III A e IV E, la Direttrice del Museo “Salinas” dott.ssa Francesca Spatafora e tutto il personale del Museo Archeologico che ci hanno voluto coinvolgere così positivamente in questa iniziativa che, spero ed auspico, possa riproporsi come tema permanente di ogni anno scolastico da qui a venire.

Filippo Romano

Dirigente Scolastico - Liceo Artistico Damiani Almeyda

La materia a cui si dà forma

I lusinghieri risultati ottenuti durante l’esperienza che ha coinvolto nell’anno scolastico 2013-2014 docenti e allievi del Liceo Artistico “Damiani Almeyda” nel progetto “*Dal Museo... allo scavo*” promosso dal Museo Archeologico Regionale “Antonino Salinas”, sono il frutto dell’esperienza accumulata in oltre vent’anni da un corpo docente che aveva compreso, già allora, come l’azione educativa della scuola fosse ormai una delle poche che potesse ancora parlare di “valori” agli adolescenti quando altri agenti educativi - la famiglia, le istituzioni politiche, i media - davano esempi di disvalore e disgregazione, mancando di assolvere al compito principale di una società che è quello di investire sul futuro, riversando risorse sulla formazione dei cittadini di domani. È infatti a partire dall’anno scolastico 1992-1993, l’anno delle stragi e della “trattativa stato-mafia”, che il corpo docente del Liceo “Damiani Almeyda”, si attrezzava in modo innovativo, in controtendenza con l’orientamento dei governi nazionali, dandosi una struttura didattica “orizzontale” condivisa collegialmente, con l’istituzione



di commissioni di lavoro molto partecipate e la costituzione di Laboratori che prolungassero il tempo scuola ampliando l'offerta formativa. Si ebbe, in questo modo, una distribuzione capillare dei compiti che divenne esempio per altri licei della città che presto ne copiarono la struttura. Questa organizzazione resiste ancora oggi, benché la politica dei tagli e della “*spending review*” abbia fatto perdere terreno alla scuola pubblica.

In questo clima di attesa degli ulteriori tagli “lineari” annunciati, il dato positivo che si coglie è il risveglio, da tempo atteso, di altre Pubbliche Istituzioni che, al pari della scuola, hanno il compito di educare il cittadino: i Musei e le Pubbliche Gallerie d'Arte.

Quest'anno, infatti, abbiamo potuto intrecciare collaborazioni con tre dei musei più prestigiosi di Palermo: “Riso” Museo d'Arte Contemporanea; la Civica Galleria d'Arte Moderna “Empedocle Restivo” e il Museo Archeologico Regionale “Antonino Salinas”.

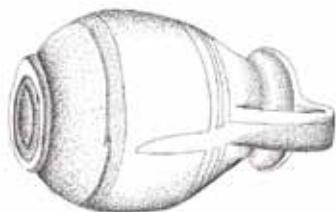
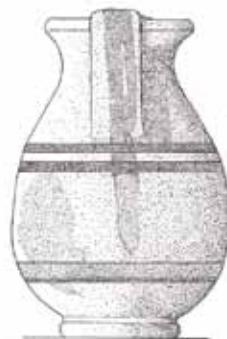
Quest'ultimo, pur nella sua condizione di forzata chiusura per lavori non più procrastinabili, ha “aperto” alla scuola quella che è la parte più importante della sua struttura, costituita dalle persone che in esso lavorano: gli archeologi, che con una capacità comunicativa non comune hanno offerto la loro competenza professionale, la direttrice Francesca Spatafora che ha seguito l'*iter* del progetto in tutte le sue fasi, diventando insegnante essa stessa, a tu per tu con i ragazzi e i dirigenti delle Unità Operative, come la responsabile del progetto Patrizia Grasso, che hanno saputo mettere insieme i diversi “attori” e condurre a compimento tutta l'iniziativa sino al “porto” finale: la mostra e il convegno organizzati nei locali del Reale Albergo dei Poveri. Tutto questo è la felice conclusione del lavoro svolto negli anni scolastici passati, un lavoro spesso premiato con riconoscimenti ed attestazioni, che ha visto il Liceo “Damiani Almeyda” confrontarsi con temi sempre diversi, collaborando con enti pubblici e privati dando un contributo di creatività alla loro azione e perseguendo un fine didattico ben preciso: educare con il linguaggio dell'arte all'osservazione della realtà per acquisire uno sguardo libero e senza pregiudizi e comprendere come l'Arte sia fatta di “materia” a cui si dà “forma” per farsi veicolo di contenuti significativi.

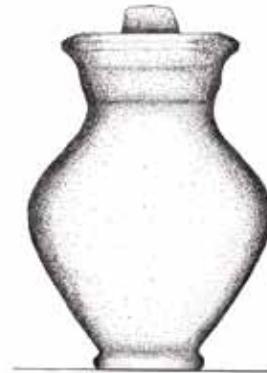
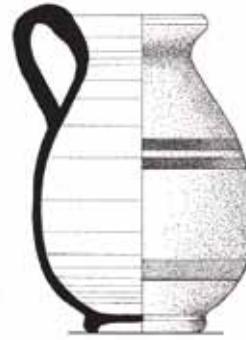
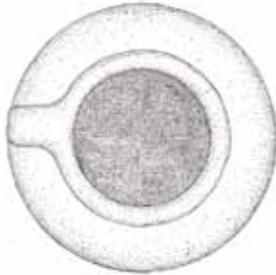
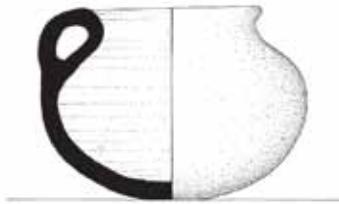
Il progetto che qui si illustra ha costituito, per noi, la continuazione di una felice collaborazione iniziata nel 2006 con il Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione (CRICD) e con la Soprintendenza del mare e, successivamente, con la rete costituita dallo stesso CRICD e dagli Istituti comprensivi “Puglisi” e “Maredolce” e la Soprintendenza di Palermo.

Senza queste esperienze pregresse, fatte di mostre, convegni, video e *performance*, credo, non si sarebbe potuto rispondere in maniera così positiva alla domanda del Museo Salinas di “fare” scuola insieme, in modo così innovativo, stimolante e altamente formativo.

Carmelo Lo Curto

Referente *Rapporti con il Territorio* - Liceo Artistico Damiani Almeyda





A scuola di catalogazione ovvero *conoscere per amare*

“Si parla spesso di reperti archeologici, ma sappiamo davvero che cosa è un reperto archeologico, quali emozioni può suscitare e quali riflessioni suggerire? Realizzare il video Siamo ancora in tempo..., le tavole pittoriche di un corredo funerario punico e il modello tridimensionale della Palermo punico-romana dopo un percorso di lezioni, seminari e visite guidate ha fornito la prova che anche noi ragazzi possiamo dare un contributo per migliorare la società nel rispetto di beni comuni che ci appartengono. È la nostra storia: passato, presente, futuro. Dobbiamo sempre ricordarci che ciò che siamo lo dobbiamo a chi ha operato prima di noi per consegnarci una preziosa eredità” (M.G. Pratelli).

È un'alunna della I A del L.A.S. “G. Damiani Almeyda” a sintetizzare così l'esperienza didattica vissuta nell'anno scolastico 2013-2014 in occasione del progetto “*Dal Museo... allo scavo*” promosso dal Museo Archeologico Regionale “Antonino Salinas” di Palermo con i compagni della classe, tutti concordemente soddisfatti e gratificati dall'itinerario svolto e dai risultati ottenuti, anche se non sono mancati all'inizio momenti di perplessità e la paura di trovarsi di fronte a un lavoro “noioso”.

Ma tutto si è svolto nel migliore dei modi e con grande convinzione. Il convegno conclusivo dell'iniziativa al “Real Albergo delle Povere”, con la mostra degli elaborati e la proiezione del video, ci ha poi regalato momenti di coinvolgimento profondo e suggerito che ciò che conta davvero è la serietà delle idee, la determinazione dell'impegno e l'entusiasmo del fare.

Il Modello tridimensionale di Palermo punico-romana

Imparare a riconoscere tracce e indizi sulla forma della città osservando gli strati più profondi della sua storia, potremmo definire così, a posteriori, la finalità didattica che il progetto ha proposto alla classe I^A del Liceo artistico. Il raggiungimento di questo traguardo scaturisce dall'azione pluridisciplinare delle materie coinvolte, dalla competenza di archeologi e personale tecnico del Museo, dalle iniziative sul campo da essi promosse e dal confronto con altri studenti.

L'esperienza del diretto contatto con i corredi funerari e coi siti archeologici, l'esercizio del disegno dal vero e del rilievo con l'ausilio di supporti tradizionali ed informatici, hanno accorciato le distanze e le resistenze didattiche tra alunni e materie di studio.

Il confronto tra la cartografia e la forma percepita della città antica ha fatto orientare la proposta operativa

sulla ricostruzione dell'orografia della Palermo punico-romana al fine di sperimentare come il territorio urbano possa essere rappresentato con un manufatto tridimensionale.

Rilevando, ritagliando, sovrapponendo strato dopo strato le curve di livello, si è proceduto alla ricostruzione, in scala 1:5000, dell'orografia originaria della città. I reperti, i siti, i toponimi, i corsi d'acqua, le case romane, la cinta muraria hanno preso così posizione e dislocazione fra le mani, sotto le forbici e nella mente degli alunni in una mappa tangibile del proprio territorio.

L'esposizione del modello nel corso della mostra, insieme ai manufatti prodotti dagli alunni delle altre classi e degli altri istituti, ha rappresentato un'occasione fondamentale di verifica personale e collettiva, di acquisizione di consapevolezza del lavoro svolto.

Dall'Elaborazione grafico-pittorica al video “*Siamo ancora in tempo*”

Partendo dall'assunto *che l'educazione al patrimonio è importante per costruire senso di appartenenza a una tradizione culturale comune* e la sensibilizzazione alla protezione dello stesso *porta ad acquisire un atteggiamento di “curiosità e sviluppo la creatività, favorisce il riconoscimento della identità culturale dei giovani e la diversità delle culture europee è un mezzo di prevenzione dei conflitti, e di educazione all'integrazione sociale* (M. Calidoni, *Museo, scuola, beni culturali*), nella prima fase del lavoro svolto in classe, particolare attenzione è stata rivolta alla conoscenza della situazione di “conservazione” o “tutela” del nostro patrimonio culturale.

In classe, tramite internet, si sono visti filmati e si sono ascoltate testimonianze che spiegavano la reale ed effettiva situazione in cui gran parte del nostro patrimonio culturale purtroppo versa. Questo ha suscitato negli allievi un profondo sgomento ma nello stesso tempo forte coinvolgimento, interesse e motivazione ad agire. Indirizzare il proprio potenziale creativo per una maggiore sensibilizzazione e cura del patrimonio culturale è diventato l'obiettivo verso il quale si è operato.

Il progetto in classe si è sviluppato seguendo due percorsi operativi: la realizzazione di disegni per la stampa su *t-shirt*, e la realizzazione di un video.

La copia realistica dei reperti, la rielaborazione digitale e la restituzione pittorica ha fatto sì che si instaurasse una relazione di appartenenza tra allievo e reperto rendendolo responsabile e avviandolo verso un processo di autodeterminazione del proprio agire; non più passivi e rassegnati spettatori delle sorti in cui versa gran parte del nostro patrimonio, ma attivi e propositivi cittadini.





La trama del video viene fuori (germoglia o nasce) e matura (o cresce) mentre si lavora ai disegni per le *t-shirt*. I pensieri degli allievi, le loro motivazioni, il disappunto, il desiderio e la speranza di vedere un giorno le cose cambiare prendono forma e si concretizzano tangibilmente.

Quali siano i complessi procedimenti del pensiero e della creatività che portano ad esprimere idee, sentimenti e sensazioni e a come poi queste vengano espresse nel video, quasi sempre senza la mediazione del linguaggio verbale, è per me ancora terreno insondabile. Sta di fatto che ad un certo punto del percorso tutto sembra chiaro, ogni tassello torna al suo posto, ogni nota dello spartito trova la sua disposizione armonica; bastano poche indicazioni prima delle riprese e, ormai sicuri di ciò che si vuole esprimere e come, realizzare il video e parteciparvi è solo un gioco a cui ormai nessuno degli allievi può e vuole rinunciare. Farne parte diventa un piacere, un divertimento, un dovere... *“Siamo ancora in tempo”* non poteva non essere il titolo di questo video.

Claudio Gabriele

Docente di Discipline Geometriche e Architettoniche

Maria Teresa Mascari

Docente di Storia dell'Arte

Maria Muratore

Docente di Discipline Pittoriche - Classe I A

Osservare, conoscere, rappresentare

Studiare il passato, riviverlo nelle molteplici forme delle sue espressioni, ascoltarlo nelle sue testimonianze è un orizzonte cui nessuno di noi dovrebbe essere o sentirsi estraneo e che per gli studenti è occasione privilegiata di crescita e di formazione. Il Museo Archeologico Regionale “Antonino Salinas” di Palermo ha proposto quest’anno ai nostri allievi della III A del Liceo Artistico Statale “Damiani Almeyda” un’attività didattica il cui titolo *“Dal Museo...allo scavo”* sintetizza le diverse e successive tappe di questo itinerario “a ritroso”.

Gli studenti hanno condotto il loro lavoro su alcuni pezzi del corredo della Tomba 142 della Necropoli Punica: li hanno osservati, misurati, fotografati e descritti, hanno compilato schede di catalogo, hanno realizzato tavole grafico-pittoriche e rilievi. Il riscontro dell’attività è stato certamente positivo come attesta peraltro la mostra degli elaborati che ne costituisce il momento conclusivo più rappresentativo.

“Per me – scrive uno dei nostri allievi (John Alvario) - è stato straordinario scoprire come ogni oggetto del passato sia ricco di una vita, di un mistero che vuole svelarci. Con l'aiuto degli esperti e dei nostri insegnanti abbiamo instaurato con i reperti del Museo Archeologico un dialogo intenso e affascinante che ci ha portato a riconoscere come possa essere piacevole, anche se molto impegnativo, questo percorso di indagine e di conoscenza”.

La catalogazione

La compilazione delle schede RA è stata un momento particolarmente pregnante dell'attività didattica: rispondere a voci specifiche strutturate in paragrafi, campi e sotto campi avvalendosi di notazioni codificate e di un lessico specialistico e rigoroso ha sollecitato i ragazzi a un'analisi puntuale dell'oggetto sia in ordine agli aspetti materiali sia a quelli stilistici e storici. L'esigenza di procedere a un'attenta descrizione delle singole tipologie vascolari e dei relativi decori rispettando norme scientifiche li ha condotti a interrogarsi sul contesto locale, i rituali funerari, le valenze religioso-simboliche e i diversi aspetti della cultura materiale. L'interazione costante fra osservazioni e riflessioni personali e consultazioni bibliografiche ha consentito il raggiungimento di risultati significativi sia sul piano delle conoscenze sia su quello della pertinenza metodologica.

Il rilievo e la rappresentazione grafico-pittorica

L'esperienza del rilievo ha avuto l'obiettivo di sviluppare un metodo tendente a far acquisire conoscenze sulle norme e sulle tecniche di rappresentazione grafica dei reperti archeologici mobili e sulle procedure necessarie per un loro rilievo, finalizzato alla documentazione grafica, elemento decisivo e preliminare a un intervento di restauro e/o alla semplice rappresentazione grafica.

Il termine “rilevare” significa individuare, comprendere, mettere in evidenza. Pertanto il rilievo non è il semplice susseguirsi di operazioni tecnico-grafiche ma, piuttosto, il riconoscimento la comprensione, l'assimilazione, la catalogazione e la collocazione spazio-temporale del reperto.

Agli apprezzabili riscontri ottenuti si è affiancata una non meno significativa esperienza di elaborazioni e rielaborazioni a grafiche e pittoriche grazie alla quale gli allievi si sono espressi creativamente instaurando col reperto archeologico un rapporto di personale sintonia.

Bilancio dunque in sostanza positivo, che ci sembra opportuno concludere con le parole di un'alunna (Giulia

Polizzano) che ben sintetizzano le valenze di questo progetto: *Questa esperienza mi ha coinvolta profondamente. Le visite guidate, la catalogazione dei reperti, il lavoro grafico svolto mi hanno appassionata e mi hanno portata a riflettere sulla bellezza e l'importanza del nostro patrimonio e su come sia spesso trascurato e danneggiato. Dovremmo finalmente capire che tutto quanto facciamo contro il nostro patrimonio artistico lo facciamo in realtà contro noi stessi.*

Mario Chiavetta

Docente di Discipline Geometriche e Architettoniche

Maria Teresa Mascari

Docente di Storia dell'Arte

Maria Muratore

Docente di Discipline Pittoriche - Classe III A

Imponente e un po' misterioso

L'apertura di un canale diretto tra un pubblico di studenti e un'istituzione come il Museo Salinas, che nella percezione dei ragazzi risulta "imponente e un po' misterioso", ha avuto una positiva ricaduta didattica sia dal punto di vista della formazione che da quello dell'orientamento. Infatti la partecipazione di quest'istituzione esterna ha costituito un importante raccordo emotivo con il passato e attratto gli alunni verso l'interesse per l'archeologia. È importante sottolineare che la proposta di una collaborazione costante e continua tra scuola e museo crea motivazione, conoscenza e formazione attraverso il lavoro di osservazione, di rilievo e catalogazione. Il progetto offre, quindi, la possibilità di guardare al museo come una risorsa amica, una ricchezza vicina e accessibile alla quale attingere. Ci piace concludere con le parole di uno degli allievi, (Isabella Ceravolo): *L'esperienza formativa che ci è stata proposta, grazie all'iniziativa del Museo Salinas, si è rivelata un momento di studio e di confronto che mi ha dato modo di stare a contatto con dei reperti archeologici, una brocchetta, un piatto, che mi riportano ad una vita che dista da noi duemila e settecento anni. L'opportunità di toccare, studiare, misurare ed entrare in empatia con la gente che li ha adoperati e che era più simile a noi di quanto si creda, mi ha fatto molto riflettere sull'importanza del lavoro da noi condotto in quanto attraverso di esso ho compreso la grande responsabilità di chi ha il compito di salvaguardare il nostro patrimonio storico artistico.*

Diana Costamante

Docente di Discipline Pittoriche

Ferdinando Alliata

Docente di Storia dell'Arte

Franco Lo Coco

Docente di Discipline Plastiche - Classe IV E

ISBN 978-88-6164-268-3



9 788861 642683